
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI****18.****SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1989****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA BORRI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Bordon Willer	29, 34, 38
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3, 8, 10, 16, 17	Casini Pier Ferdinando	39
Alberici Aureliana	10	Casoli Giorgio	36, 38
Costa Silvia	13	de Lorenzo Francesco	25, 26, 37, 39
de Lorenzo Francesco	7, 10, 14	Golfari Cesare	34, 35
Gualtieri Libero	12, 15, 16	Gualtieri Libero	30, 32, 35, 37, 40
Nespolo Carla Federica	14	Pollice Guido	32, 33
Pollice Guido	10	Riz Roland	32
Servello Francesco	7, 11, 12, 17	Servello Francesco	25, 38, 39, 40
Vella Bruno	15, 16	Veltroni Valter	33
Veltroni Valter	8, 11, 12, 15, 16, 17		
Esame della bozza di relazione al Parlamento:		Sull'ordine dei lavori:	
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	17, 26, 28, 30, 32, 36 37, 38, 39, 40	Borri Andrea, <i>Presidente</i>	40, 41, 42
		Casoli Giorgio	41
		de Lorenzo Francesco	42
		Servello Francesco	40, 41

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso e che della stessa sia redatto un resoconto stenografico, così come è avvenuto nelle sedute precedenti.

(Così rimane stabilito).

Comunico che sono pervenute alla Commissione alcune lettere di protesta, di cui riassumo brevemente il contenuto.

In data 29 marzo la signora Loreti-Rossi stigmatizzava l'uso insensato e lo spreco ingiustificato di prodotti alimentari che vengono fatti durante la trasmissione *Domani sposi*, in onda sulla prima rete televisiva.

Il 31 marzo il signor Miceli protestava per la messa in onda sulla terza rete televisiva, in più occasioni, di immagini immorali ed offensive del pudore, chiedendo provvedimenti in merito.

Il 3 aprile la signora Viganò lamentava la trasmissione sulle reti RAI dello spot pubblicitario della ditta Tempotest by Parà, definito altamente diseducativo e pericoloso per l'equilibrio psichico dei bambini. La stessa cosa faceva il 7 aprile il signor Graps, che chiedeva un maggiore impegno per la salvaguardia e la tutela dei minori.

Il 6 aprile il deputato Francesco Bruni denunciava la scorrettezza dell'informazione resa dal GR1 relativamente ai fitofarmaci, dei quali erano evidenziati solamente i lati negativi, in un periodo, per di più, in cui è in corso la raccolta delle firme per l'indizione di un referendum che porti al divieto dell'uso di tali farmaci.

Nello stesso giorno il signor Rizzotti-Vlach inviava una lettera di protesta contro i metodi e le procedure usati dalla RAI per verificare l'effettivo abbonamento degli utenti alla radiotelevisione, chiedendo alla Commissione di vigilanza di verificare la liceità del comportamento della concessionaria.

Il 10 aprile la signora Spinelli Barile scriveva per chiedere chiarimento sulla qualifica e sul ruolo rivestiti da Adriana Zarri nell'ambito della trasmissione *Samarcanda* della terza rete televisiva.

Il giorno seguente il professor Cresta protestava per il modo in cui lo studio e la previsione dei terremoti sono stati affrontati nella trasmissione *Alla ricerca dell'Arca* del 1° aprile 1989. La stessa cosa faceva il 3 maggio l'ingegner Salizzoni, che definiva tale trasmissione superficiale e faziosa ed assolutamente intollerabile in una televisione di Stato.

Ugualmente l'11 aprile un folto gruppo di giornalisti del servizio pubblico lamentavano lo stravolgimento della corretta informazione televisiva attuato da Adriano Celentano nella trasmissione *Serata d'onore*, sottolineando come le ragioni della spettacolarità e del successo commerciale prevalgano sempre più su quelle dell'imparzialità e della competenza.

Altre comunicazioni di protesta su *Serata d'onore* erano inviate il 12 aprile dal Comitato promotore della manifestazione nazionale delle donne in difesa della legge n. 194, che chiedeva quali provvedimenti la Commissione di vigilanza avrebbe preso per evitare il ripetersi di episodi del genere, e il 13 aprile dal coordinamento delle donne CGIL e UIL di Venezia, che denunciava l'uso improprio e fazioso che del servizio pubblico si è fatto nell'occasione.

Il 17 aprile il signor Granella scriveva per stigmatizzare il comportamento dei giornalisti televisivi Bruno Vespa e Dino Sargonà, che, pur avendo rapporti di stretta collaborazione con importanti istituti di credito, non si astengono dall'operare nel campo dell'informazione sui fatti e sul mondo creditizio. Ancora il 17 aprile il Comitato *pro* provincia della Marsica lamentava il tono folcloristico e l'effetto ridicolizzante e patetico con i quali la trasmissione *TG1-Sette* del 28 marzo 1989 ha trattato l'argomento della richiesta di istituzione della nuova provincia abruzzese, chiedendo la messa in onda di una nuova trasmissione sull'argomento. Il 18 aprile l'Istituto nazionale di geofisica protestava contro il modo, ancor più inopportuno di quello usato in precedenza, con il quale il conduttore di *Alla ricerca dell'arca*, Mino Damato, è tornato, nella puntata dell'8 aprile, ad occuparsi dei terremoti e dei metodi di studio e di prevenzione degli stessi. Sullo stesso argomento scrivevano, il giorno seguente, i professori Bonafede e Dragoni dell'Università di Bologna, che esprimevano il proprio disappunto per la faciloneria al limite dell'incoscienza dimostrata dai responsabili della trasmissione.

Il 20 aprile il dottor Papuli protestava per l'effetto diseducativo che l'inclusione dell'oroscopo nell'edizione delle ore 7,30 del GR2 avrebbe sugli ascoltatori.

Il 21 aprile il signor Scavo censurava il comportamento della giornalista televisiva Lilly Gruber nell'edizione delle 20 del telegiornale del 26 marzo, relativamente al modo scorretto e riduttivo con il quale la suddetta giornalista ha introdotto l'argomento della Pasqua cattolica.

Ugualmente il 21 aprile il consiglio di fabbrica dell'ACNA di Cengio lamentava la grave tendenziosità e la pericolosa distorsione dell'informazione resa dalla terza rete televisiva della RAI sulla vicenda del suddetto stabilimento.

Il 28 aprile un gruppo di lavoratrici RAI protestava per l'abuso che a fini di parte viene fatto del mezzo pubblico radiotelevisivo nei programmi di intrattenimento e di spettacolo, invitando la Commissione a prendere gli opportuni provvedimenti per delineare e garantire l'aspetto vero della donna.

Il 3 maggio il deputato Lanzinger, a nome del gruppo parlamentare verde, inviava un telegramma per stigmatizzare il comportamento della sede RAI di Bolzano che, nonostante le disposizioni in senso contrario della Sottocommissione per le tribune, non consentiva alcuna apparizione radiotelevisiva ai candidati per le elezioni comunali di Bolzano.

Il 12 maggio il signor Tosi lamentava il tentativo di reclamizzare il trasporto su gomma e di fare propaganda a favore della categoria dei camionisti attuato dalla RAI mediante la trasmissione *Onda verde camionisti*.

Ugualmente il 12 maggio il deputato Caveri protestava, mediante telegramma, per la mancata attribuzione di una propria conferenza stampa televisiva alla lista nella quale è candidato per le elezioni europee (unione valdostana, partito sardo d'azione e altri), chiedendo la convocazione della Sottocommissione per le tribune per l'esame della questione.

Il 17 maggio il Comitato promotore del referendum sui pesticidi denunciava la totale insufficienza ed incompletezza dell'informazione resa dalla concessionaria sul tema della campagna referendaria, chiedendo alla Commissione di adoperarsi affinché le prossime iniziative del Comitato abbiano la dovuta pubblicizzazione.

Il 19 maggio la senatrice Callari Galli si univa a tale richiesta, auspicando che le informazioni sulla campagna referendaria trovino il dovuto spazio nelle trasmissioni e nelle fasce orarie di maggior ascolto.

Il 18 maggio il gruppo regionale del PCI della regione Abruzzo avanzava rimozioni nei confronti della redazione regionale della RAI, che, con un comportamento lesivo della correttezza e del pluralismo dell'informazione, privilegia nella programmazione radiotelevisiva le iniziative della maggioranza nei confronti di quelle dell'opposizione.

Lo stesso giorno il presidente dell'Associazione spettatori, Marzotto Caotorta, facendosi portavoce di numerose proteste ricevute dalla sua Associazione, lamentava il contenuto osceno e lesivo del pudore di numerose trasmissioni RAI, manifestando l'intenzione di denunciare la concessionaria per violazione dell'articolo 528 del codice penale.

Ugualmente il 18 maggio il deputato Servello inviava un telegramma per protestare contro le interferenze dei dirigenti RAI Ceccàrini e Bisiach durante la trasmissione *Radio anch'io*, richiedendo un intervento della Commissione presso la concessionaria a difesa della dignità e dell'autonomia professionale dei giornalisti conduttori.

Sul comportamento dei suddetti dirigenti RAI avanzava rimozioni, il 29 maggio, anche la dottoressa Nicolini, che chiedeva alla Commissione di verificare i criteri con i quali vengono selezionati e mantenuti in servizio i responsabili del servizio pubblico.

Il 23 maggio il segretario generale del movimento federalista europeo, Alberto Maiocchi, chiedeva un intervento della Commissione diretto a richiamare i giornalisti della *Tribuna del referendum* al rispetto del contenuto del quesito referendario relativo alla attribuzione di un mandato costituente al Parlamento europeo, evitando indebite intromissioni di questioni di politica interna nelle trasmissioni. La stessa richiesta veniva avanzata il 25 maggio dal presidente Mario Albertini che si riservava di promuovere ogni azione legale ed amministrativa allo scopo di tutelare la corretta attuazione del Referendum.

Ancora il 23 maggio la senatrice Nespolo denunciava la parzialità e la parti-

gianeria dell'informazione resa dal TG1 delle ore 13 del 21 maggio ultimo scorso relativamente alle iniziative da lei e da altri parlamentari assunte per portare a soluzione la vicenda dell'ACNA di Cengio.

Il giorno seguente il dottor Papuli tornava a protestare per l'inclusione dell'oroscopo tra le notizie dei radiogiornali, censurandola come manifestazione di ignoranza e di cattivo gusto.

Ugualmente il 24 maggio il giornalista della stampa parlamentare Enrico Boschi lamentava la mancata inclusione di rappresentanti dell'associazione stessa tra gli invitati al seminario su « L'informazione radiotelevisiva » organizzato dalla Commissione di vigilanza.

Ancora il 24 maggio la giornalista televisiva Gianna Radiconcini protestava per la discriminazione tra i candidati alle elezioni europee attuata, a seguito della delibera della Commissione dell'11 maggio ultimo scorso, dal comportamento del gruppo Fininvest, che, pur dichiarando, a parole, la propria adesione agli indirizzi così stabiliti, nega, nei fatti, surrettiziamente, il rispetto di essi, e chiedeva se la Commissione non ritenga sia il caso di modificare la suddetta delibera.

Sempre il 24 maggio il deputato Quercioli denunciava l'operazione di propaganda elettorale compiuta dalla RAI del Piemonte nella trasmissione del 14 maggio dedicata all'informazione locale, chiedendo un fermo richiamo da parte della Commissione affinché le regole dalla Commissione stessa fissate per la campagna elettorale siano da tutti rispettate.

Lo stesso giorno il deputato Fiori lamentava il completo disinteresse dimostrato dalla RAI nei confronti dei problemi e dei diritti dei pensionati, che vengono ignorati nonostante la loro indubbia rilevanza e gravità.

Il 24 maggio, da ultimo, il deputato Lanzinger scriveva per chiedere un intervento della Commissione diretto a garantire che nella regione Trentino-Alto Adige le previste trasmissioni dell'accesso dei gruppi politici che parteciperanno alle prossime elezioni siano collocate in una

fascia di ascolto altrettanto seguita quanto nel resto del territorio nazionale.

Il 26 maggio l'UNAVI della regione Toscana protestava per l'uso strumentale dei mezzi di comunicazione pubblica attuato dalla RAI per favorire la riuscita dei referendum promossi da democrazia proletaria. La stessa cosa facevano, lo stesso giorno, la sezione toscana della FIDC, e il 29 maggio il presidente dell'Assoarmieri, Edgardo Fegro, che manifestava vive preoccupazioni per i riflessi di tale comportamento sulla crisi del settore delle armi.

Il 29 maggio, infine, il movimento federalista europeo richiedeva che la RAI, nella *Tribuna per il referendum*, dia corretta ed adeguata informazione sull'iniziativa belga, assunta sull'esempio di quella italiana, di associare alle elezioni europee un referendum sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo.

Inoltre, è con dolore che debbo comunicare formalmente — anche se, purtroppo, la notizia è già nota a tutti noi — la recente scomparsa del dottor Angelo Romanò, consigliere della RAI: senatore della sinistra indipendente ed inizialmente membro di questa Commissione, uomo di cultura e di rara sensibilità, egli è stato universalmente apprezzato, sia all'interno sia all'esterno della RAI, per la sua grande competenza. Credo si possa affermare senza retorica che abbiamo perso un uomo particolarmente stimato e dai meriti notevoli. Nel dare questa comunicazione ufficiale, esprimo le condoglianze di tutti i componenti la Commissione alla famiglia, al gruppo della sinistra indipendente e alla RAI.

Poiché la Commissione dovrà provvedere alla nomina di un nuovo consigliere in sostituzione del dottor Romanò, effettuerò una consultazione dei capigruppo per stabilire la data della nomina medesima.

Comunico, altresì, che il comitato regionale per il servizio radiotelevisivo della regione Campania ha avanzato ricorso alla Commissione contro le decisioni adottate dalla Sottocommissione

permanente per l'accesso nella seduta del 10 maggio scorso, relativamente all'esclusione dal piano trimestrale delle trasmissioni dell'accesso regionale, deliberato da tale comitato, del programma dell'Unione provinciale del lavoro-CISNAL di Napoli sul tema « Panorama sindacale della Campania ». Ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del regolamento della Commissione, comunico di aver nominato relatore su tale questione lo stesso presidente della Sottocommissione, onorevole de Lorenzo. La questione stessa verrà esaminata in un contesto generale, nell'ambito del quale ritengo si possa trovare un'adeguata soluzione al problema sollevato nel ricorso.

Comunico infine di aver ricevuto una lettera dal senatore Lipari, di cui do lettura:

« Ti sarò molto grato se vorrai porre all'ordine del giorno della prima seduta utile della Commissione, eventualmente sottoponendo previamente la richiesta alla deliberazione dell'ufficio di presidenza, l'eventualità di un'audizione urgente del presidente e del direttore generale della RAI, volta ad acquisire chiarimenti sui seguenti punti:

da quali motivazioni siano state determinate le dimissioni del dottor Locatelli da direttore di RAI 2;

perché né la RAI né l'interessato abbiano mai smentito le affermazioni della stampa, secondo le quali tali dimissioni sarebbero state causate da una sorta di sfiducia manifestate in sede politica in forza di una committenza che avrebbe dovuto risultare del tutto priva di effetti in sede aziendale;

quali procedure siano state in concreto seguite per la scelta del successore, al fine di conoscere in particolare quale sia stata la "rosa" dei possibili candidati, "rosa" ovviamente molto ampia in relazione alle specifiche professionalità esistenti all'interno dell'azienda; quali ragioni abbiano indotto a ritenere insufficienti tutti i potenziali candidati; quali specifici criteri di professionalità siano stati valorizzati nel candidato in con-

creto prescelto e quali qualità gli siano state riconosciute in misura maggiore di tutti gli altri concorrenti;

perché né la RAI né l'interessato abbiano smentito le affermazioni secondo le quali la scelta sarebbe stata suggerita da ambienti politici esterni all'azienda;

quali siano in termini generali i criteri che l'azienda intende seguire per rendere trasparente la procedura delle nomine, anche al fine di adeguare tale procedura agli indirizzi di recente formulati dalla Commissione, riferiti esplicitamente a tutte le strutture di programmazione, e per sfatare la comune convinzione secondo la quale il primo criterio, ogni qualvolta si renda libero un posto di dirigente, sarebbe quello relativo alla ricerca di persona la cui collocazione politica dichiarata e documentata sia del tutto omologa rispetto a quella del precedente titolare.

« Al di là degli effetti, ormai ovviamente irreversibili, della delibera relativa alla nuova direzione di RAI 2, penso che una discussione seria e non convenzionale, specialmente riferita all'ultimo punto, possa essere molto utile, anche per ridare presso la pubblica opinione credibilità, da un lato, ai criteri gestori della RAI e, dall'altro, al ruolo della Commissione ».

Evidentemente tale lettera solleva un problema di notevole portata, che deve essere affrontato non in questa sede (vi prego di accogliere la mia richiesta) ma, più opportunamente, in ufficio di presidenza, stante, a mio avviso, l'esistenza di prendere in considerazione la richiesta del senatore Lipari di programmare, nel più breve tempo possibile, un'audizione del presidente e del direttore generale della RAI sulle questioni da lui sollevate e, più in generale, sugli argomenti attinenti al modo in cui la RAI intende ottemperare agli indirizzi contenuti nel documento recentemente approvato.

FRANCESCO SERVELLO. Per quanto riguarda il ricorso presentato dal comitato regionale per il servizio radiotelevisivo

della regione Campania, a me risulta che la Sottocommissione abbia già esaminato la questione. A prescindere dalle decisioni di ordine generale concernenti la Commissione, mi sembra di capire (e di ciò vorrei conferma) che sia stato deliberato di colmare il vuoto determinato da questa esclusione con l'accettazione della proposta sostitutiva che è stata avanzata in sede campana.

FRANCESCO DE LORENZO. Nella seduta in cui la Commissione plenaria ha discusso il documento Lipari sull'indirizzo da fornire alla società concessionaria, è stato da me sollevato il problema di come regolamentare l'accesso dei partiti e dei sindacati a livello dei comitati regionali, tenendo conto che, per quanto riguarda l'accesso alle reti nazionali, si era escluso per prassi (non perché la legge lo prevedesse) l'accesso ai partiti, mentre invece quello dei sindacati era stato regolamentato.

Si disse che era opportuno approfondire la materia al fine di fornire un indirizzo generale di comportamento. In realtà, quando esaminammo la questione della CISNAL (a questo proposito vi furono anche interpretazioni diverse e non ricordo esattamente l'andamento della discussione), la motivazione all'origine della mancata accettazione della domanda non riguardò tanto il merito, in relazione al titolo, quanto l'opportunità di non dare ancora spazio ai sindacati, tenuto conto che esisteva la volontà da parte della Commissione di fornire indicazioni alla Sottocommissione in direzione di una disciplina della materia dell'accesso sia dei partiti sia dei sindacati.

In seguito, quando intervenne il ricorso, ci documentammo e verificammo che alcuni sindacati avevano già ottenuto l'accesso da parte di determinati comitati regionali; a quel punto, l'orientamento della Sottocommissione si indirizzò verso una considerazione positiva del ricorso, anche se alcune componenti di essa nutrivano qualche riserva per il tipo di trasmissione da realizzare; tuttavia, almeno per la parte che mi riguardava, veniva meno tutta una serie di questioni di principio.

La legge prevede che i ricorsi siano esaminati non dalla Sottocommissione, ma dalla Commissione nella sua collegialità: in questo senso mi sono preoccupato di inviare al presidente Borri la copia del ricorso. Ora, in attesa che la Commissione si esprima (determinazione che non può essere superata dalla decisione di merito della Sottocommissione, poiché ormai un processo formale è stato avviato), abbiamo necessariamente dovuto tener conto della richiesta del comitato regionale di coprire lo spazio creatosi con una diversa alternativa proposta. In sostanza, non rientrando fra i poteri della Sottocommissione quello di accettare il ricorso e di consentire quindi la copertura dello spazio da parte della stessa CISNAL, abbiamo fatto quanto dovevamo, cioè abbiamo proceduto all'esame della richiesta di sostituzione dello spazio stesso. Personalmente, proporrò che il ricorso sia accettato, ma ciò non toglie che, in attesa di una decisione da parte della Commissione che sollevi la Sottocommissione dal dubbio intorno alla possibilità di consentire l'accesso ai sindacati ed ai partiti politici, occorre tener conto della circostanza che i comitati regionali stanno di fatto già permettendo tale accesso.

In questo senso, si va configurando una sperequazione, poiché, dal momento che misuriamo con il bilancino gli spazi da concedere ai partiti, mi pare che nella stessa maniera dovrebbero comportarsi i comitati regionali, per evitare che quei partiti che non siano a conoscenza della disponibilità degli spazi ne rimangano esclusi, non avendo inoltrato la domanda.

Pertanto, la Commissione deve intervenire al più presto, in modo che la Sottocommissione per l'accesso e quella per le tribune possano, dando seguito ad una precisa indicazione della prima, intervenire, magari chiedendo ai comitati regionali di sospendere l'accesso ai partiti ed ai sindacati.

In proposito, non intendo anticipare quello che sarà il parere della Sottocommissione; quando sarò chiamato ad esprimermi, in qualità di relatore nominato dal presidente, riferirò le motivazioni che

furono a suo tempo alla base della reiezione della richiesta, formulando un parere che la Commissione autonomamente potrà accettare o respingere a seconda della volontà della maggioranza.

PRESIDENTE. In sostanza, mi sembra che, essendo relatore l'onorevole de Lorenzo, la Commissione dovrà assumere un orientamento di carattere generale in merito alla partecipazione di partiti e sindacati alle trasmissioni dell'accesso regionale. Il caso specifico verrà affrontato, come ha detto l'onorevole de Lorenzo, tenuto conto dei precedenti verificatisi, in modo da conciliare le decisioni da assumere con un orientamento valido per il futuro.

Occorre inoltre precisare che la decisione della Sottocommissione di accettare la richiesta di partecipazione al programma della Federcasalinghe non significa reiezione del ricorso della CISNAL, poiché con essa si intende soltanto colmare il vuoto creatosi nella programmazione.

Pertanto, la Commissione cercherà di accelerare opportunamente i tempi, per concludere al più presto questa vicenda.

VALTER VELTRONI. Desidero sollevare una questione di notevole rilievo e di non semplice svolgimento, che necessita, dunque, di un'analisi pacata ed obiettiva. Si tratta di un problema serio, sul quale per la prima volta la nostra Commissione deve esprimersi: esso riguarda le condizioni e le regole entro le quali si sta svolgendo il gioco politico nell'attuale campagna elettorale.

Per la prima volta, ci troviamo di fronte in modo marcato e assai visibile ad una situazione che pesa sulla possibilità dei cittadini di formarsi autonomamente e sovraneamente un giudizio non condizionato da uno squilibrio nella mole di informazioni che viene fornita a sostegno dell'uno o dell'altro contendente del gioco politico.

Si tratta di un'alterazione dovuta a un paio di circostanze, che intendo sottolineare senza pretendere di esaurire pun-

tualmente una casistica nella quale si potrebbero citare altri mille esempi di varia natura. In questo senso, prego i colleghi di comprendere che non intendo riferirmi in particolare ad una serie di esempi, ma ad un problema di carattere generale.

La nostra Commissione, come fu riconosciuto anche in sede di approvazione del documento relativo alla campagna elettorale, non dispone di alcun potere in materia di tribune elettorali (o, comunque, di riferimenti politici) nei confronti dell'imprenditoria privata nel settore televisivo, almeno fino a quando una legge non stabilirà una precisa disciplina in proposito. Vorrei ricordare che in quasi tutti i paesi civili durante il periodo delle campagne elettorali le regole per la presenza dei partiti sul teleschermo valgono sia per l'operatore pubblico, sia per quello privato, data la natura speciale che viene riconosciuta al settore dell'etere in relazione alla possibilità di creare sproporzioni fra chi controlla emittenti o reti nazionali e chi non dispone di questo mezzo. Si tratta, in sostanza, di condizioni che influiscono sul formarsi della libera opinione.

In altre circostanze tutti abbiamo riconosciuto all'imprenditoria privata di aver svolto, durante le campagne elettorali, un ruolo ed una funzione non di parte (è chiaro che occorrerebbe parlare diversamente per quanto riguarda altri momenti). Al contrario, nell'attuale campagna elettorale ciò non sta avvenendo.

Ripeto che non intendo sollevare questioni che attengono all'uno o all'altro candidato, ma mi limito a riferire un problema che riguarda le regole del gioco falsate di questa campagna elettorale.

Per esempio, questa sera andrà in onda su Canale 5 una trasmissione (di grande ascolto per quanto riguarda quella rete) condotta da un candidato alle prossime elezioni, in cui viene annunciata una lunga intervista ad un altro candidato su un tema che costituisce uno dei « cavalli di battaglia » della campagna elettorale di quest'ultimo, che è poi il segretario del partito socialista italiano.

Si annuncia, inoltre, che si avrà in studio la presenza di altri dirigenti dello stesso partito. Ribadisco che la questione non viene richiamata in relazione al partito socialista: io stesso la solleverei anche se riguardasse il partito comunista, poiché il problema rimarrebbe inalterato, mi spaventerebbe ugualmente e configurerebbe una possibilità inquietante; in conclusione, la questione riguarda non il singolo partito, ma le « regole del gioco ».

Mi domando se sia possibile giungere ad un voto, per quanto riguarda la nostra sfera di responsabilità, al fine di garantire ai cittadini ed agli elettori che, attraverso gli schermi televisivi pubblici e, nei limiti del possibile (anche sulla base dell'appello rivolto qualche tempo fa da questa Commissione), attraverso quelli privati, si possano formare un giudizio autonomo e responsabile sulla base dello svolgimento di questa campagna elettorale.

Aggiungo che anche all'interno della RAI si è verificato qualche « scivolone ». Per esempio, probabilmente non è opportuno che, in una fase di crisi di governo e con la campagna per le elezioni europee in pieno svolgimento, un direttore di telegiornale si impegni in un editoriale che rischia di sortire effetti sullo svolgimento dello stesso gioco elettorale. Anche un professionista equilibrato come il direttore del TG1 ieri sera ha realizzato un editoriale, durante il quale è comparsa una diapositiva in cui era scritto « Voglia di governo »; si tratta di un ragionevole auspicio, ma probabilmente inopportuno, nell'attuale situazione. Aggiungo che esiste un altro problema che la RAI dovrà risolvere: mi è capitato di assistere ai comizi di chiusura a Reggio Calabria e di constatare — mi riferisco al TG2 — che per alcuni partiti sono stati realizzati servizi con immagini e battute in voce, mentre per altri (in quel caso si è trattato dei partiti comunista e repubblicano) se ne sono approntati « dal vivo » con frasi del tipo « Il partito repubblicano vuole più rigore » o « Il partito comunista sta all'opposizione », che non danno contezza delle tesi dei diversi schieramenti.

Vorrei capire come viene disciplinata, nell'attuale campagna elettorale, la questione delle interviste ai candidati. Non intendo indicare una strada piuttosto che un'altra, ma soltanto comprendere se esista o meno una regolamentazione della materia. Ripeto: il problema, che ho sollevato in forma gentile, è molto serio, in quanto a mio avviso non vengono offerte eguali opportunità e non viene garantita pari dignità alle diverse forze politiche, per le ragioni che ho già spiegato, ma principalmente a causa dello stravolgimento determinato dall'esistenza di un gruppo privato che ha scelto di militare da una parte dello schieramento politico e che, però, nel corso di una campagna elettorale, dovrebbe assicurare un minimo di imparzialità e permettere ai cittadini che guardano le emittenti, che a tale gruppo fanno capo, di potersi formare un giudizio autonomo ed indipendente.

PRESIDENTE. La questione sollevata dall'onorevole Veltroni è indubbiamente rilevante; pertanto, concederò brevemente la parola ad un parlamentare per ciascun gruppo rappresentato in Commissione, nonostante l'argomento sia estraneo all'ordine del giorno dell'odierna seduta e nonostante l'urgenza — vi è stata una sollecitazione in questo senso da parte del Presidente Iotti — di approvare la bozza di relazione al Parlamento.

GUIDO POLLICE. Signor presidente, meno diplomaticamente del collega Veltroni, ma più telegraficamente, devo dire che la situazione di discriminazione che si sta configurando, attraverso i telegiornali ed i relativi servizi speciali curati dalla RAI, potrebbe compromettere, ove si dovesse prolungare, lo svolgimento della campagna elettorale.

Abbiamo assistito, in queste ultime ore, ad una serie di fatti inquietanti; l'ultimo, in ordine di tempo, risale a ieri sera ed è costituito dall'editoriale realizzato dal direttore del TG1, Nuccio Fava. Però, anche per quanto riguarda i risultati elettorali ufficiali, abbiamo dovuto tempestare il Ministero dell'interno prima e la RAI dopo, per ottenerne l'e-

satta versione. Non si possono accorpare, come ha fatto la RAI, per tutti i telegiornali, i risultati di una forza politica che si presenta soltanto in sette comuni.

FRANCESCO DE LORENZO. Ciò vale per tutte le forze minori.

GUIDO POLLICE. Sì, vale per tutte le forze minori....

AURELIANA ALBERICI. Vale anche per le liste miste, che a Reggio Calabria non sono state messe nel conto.

GUIDO POLLICE. La RAI, soltanto dopo reiterate telefonate, ha modificato il proprio atteggiamento. Si tratta di un altro degli episodi cui abbiamo assistito in queste ultime ore. È vero che le elezioni amministrative hanno coinciso con la campagna elettorale per quelle europee, però è anche vero che alcune zone d'Italia (come Reggio Calabria, Matera e via dicendo) sono state « bombardate », nella serata di sabato e durante la giornata di domenica, di propaganda elettorale.

A chi dovesse obiettare che a tale situazione non si può porre rimedio replico che, a mio giudizio, si può invece fare molto: si può sospendere, nel momento in cui ha luogo la votazione, la propaganda elettorale. Infatti, alcuni appelli ed alcuni servizi televisivi possono influenzare il voto. Lo stesso discorso vale per le televisioni private.

Ritengo necessaria una presa di posizione da parte della Commissione di vigilanza, che deve invitare la RAI a comportarsi correttamente e ad usare in modo consoni i propri mezzi di informazione (i telegiornali ed i cosiddetti « contenitori » politici); inoltre, potrebbe essere anche rivolto un appello al Governo affinché compia un passo formale nei confronti delle televisioni private e di chiunque altro utilizzati in modo distorto e non omogeneo lo strumento televisivo e quello radiofonico. Le « regole del gioco » si possono e si devono cambiare, perché quelle attuali non possono essere accettate supinamente.

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole presidente, l'errore a mio giudizio è a monte; infatti, se i colleghi del partito comunista fossero, se non più attenti, in qualche modo più tempestivi, tale situazione non si verificherebbe. Accade soltanto in Italia che, due settimane prima di una consultazione politica generale, si dia luogo a un'elezione parziale, strumentale...

VALTER VELTRONI. Sono assolutamente d'accordo!

FRANCESCO SERVELLO. ... di questa natura. Chi avrebbe potuto vietare lo svolgimento dell'elezione per i consigli comunali la settimana successiva...

VALTER VELTRONI. È già avvenuto nel 1984!

FRANCESCO SERVELLO. ... trattandosi, oltretutto, di un'elezione parzialissima – non di un'elezione comunale di carattere generale – frutto di una serie di crisi ricorrenti in determinati comuni, che rappresentano un *test* assolutamente anomalo, tale però da influire psicologicamente sull'opinione pubblica non interessata alla votazione? Si tratta di una situazione assurda; vedremo che cosa accadrà in ordine alle elezioni nella regione Sardegna (probabilmente, come potete immaginare, le cose andranno ancora peggio). A mio avviso, quindi – mi rivolgo anche ai colleghi comunisti – occorre assumere un'iniziativa politica nelle sedi istituzionali, perché tutti i fatti in questione avvengono sempre con prepotenza, senatore Golfari. Pertanto, è necessario adottare idonee misure.

In secondo luogo, gli onorevoli Veltroni e Pollice hanno giustamente indicato alcune degenerazioni e forme di prevaricazione della propaganda in questi ultimi giorni, e nell'ambito tanto del servizio pubblico, quanto – se è vero ciò che è stato ora comunicato – di quello privato. Ritengo si possa senz'altro intervenire, anche sulla base di quanto stabilito nell'ultimo comma delle direttive, rivolgendo

un appello in tal senso alle televisioni private. Il presidente Borri potrebbe incontrare, per esempio, i responsabili di queste ultime (gruppo Fininvest, Odeon, Rete A e via dicendo), in modo da procedere in questo senso nelle forme adeguate. Ciò tanto più in quanto la questione è contraddittoria: qualche giorno fa ho letto su un quotidiano che la Fininvest si vanta giustamente di aver dato luogo ad una serie di tribune realizzate con la partecipazione di tutte le forze politiche; ciò è contraddetto da iniziative di questa natura, in ordine alle quali mantengo le più ampie riserve. Ne esprimo, signor presidente, anche nei confronti della RAI.

Prescindendo da questo aspetto – non ho seguito la trasmissione di ieri sera – devo dire che anche nel corso dei radiogiornali vengono mandati in onda editoriali di un certo tipo per sottolineare – è il caso odierno – la questione dei *test*, rappresentati dalle consultazioni locali, a favore di determinate forze politiche ed a svantaggio di altre.

Il problema fondamentale, che ho sottolineato anche in un recente convegno – purtroppo sono rimasto inascoltato – concerne però i telegiornali, perché si approfitta della crisi di governo per fare apparire continuamente sui teleschermi determinati personaggi. I telegiornali diventano vere e proprie tribune elettorali, ma sono caratterizzati, a differenza di queste ultime, da un alto indice di ascolto. Non ricordo se sabato o domenica scorsi l'unica ripresa dal vivo trasmessa nel corso del TGI – che, peraltro, ha avuto una durata di diversi minuti – aveva ad oggetto una dimostrazione promossa dalla democrazia cristiana, che si era svolta in una provincia del Nord Italia. Il pretesto per dar luogo a questa sorta di manifestazione elettorale era che si parlava di un certo problema del Po, che è venuto così ad assumere una straordinaria urgenza. Nel corso di tale ripresa abbiamo visto sfilare numerosi personaggi della democrazia cristiana, compreso il vicesegretario Scotti che, per quanto possa essere interessato a tutti i problemi nazio-

nali, è napoletano e dovrebbe seguire ben altre questioni concernenti la sua città.

Siamo di fronte ad una presa in giro perché, mentre si sostiene l'impossibilità di effettuare la ripresa di determinate manifestazioni a carattere elettorale, si aggira l'ostacolo con il pretesto di trasmettere le riprese di avvenimenti relativi a problemi specifici, dando luogo a vere e proprie comunicazioni di carattere politico e sempre mettendo in evidenza determinate forze politiche che, in questo caso, fanno parte del Governo.

A tale riguardo, chiedo al presidente di intervenire affinché, quando nei telegiornali si trasmettono notizie relative alla crisi di governo in atto, si faccia riferimento a tutte le forze politiche. Il Presidente del Senato, senatore Spadolini, ha già ricevuto un richiamo in questo senso dalla democrazia cristiana, attraverso l'invito rivoltogli dall'onorevole Martinazzoli a « vedere, anziché farsi vedere », ossia a non esporsi continuamente sui teleschermi, quanto piuttosto ad indagare le intenzioni delle forze politiche.

A prescindere dalle battute, intendo soltanto sottolineare l'anomalia dell'attuale situazione preelettorale, che non ha precedenti nella storia politica italiana e sulla quale non è stata detta una parola. Pertanto, chiedo formalmente al presidente di rivolgere un richiamo alla RAI affinché, in considerazione del momento particolare che stiamo vivendo, tenga presente l'esigenza di imparzialità in quanto i telegiornali non possono rappresentare un canale di promozione di determinate forze o personaggi politici che andranno a comporre una nuova maggioranza....

VALTER VELTRONI. Una vecchia maggioranza !

FRANCESCO SERVELLO. Vecchia o nuova, ci troviamo di fronte sempre alle stesse situazioni. Questa mattina dalla RAI veniva l'affermazione che i risultati del *test* rappresentato dalle consultazioni locali confermano la necessità che le forze di maggioranza trovino un accordo, a maggior ragione, per la formazione di

un Governo nazionale. Naturalmente a questo proposito dovrebbero essere acquisite le opinioni dei diversi partiti politici.

Pertanto, torno a sollecitare il presidente ad intervenire con tempestività.

LIBERO GUALTIERI. Condivido le questioni sollevate dai colleghi intervenuti: in particolare è indubbio che il ripetersi in un ristretto arco di tempo di numerose tornate elettorali costituisce un problema che deve essere affrontato, seppure non in questa sede. Ricordo che l'attuale Presidente della Repubblica, in qualità di ministro dell'interno, presentò un progetto di legge affinché in Italia si votasse una sola volta l'anno, raggruppando le consultazioni da espletare in un'unica tornata. Ritengo che tale problema debba essere riaffrontato in sede politica, perché attualmente anche un'elezione che interessa un ristrettissimo numero di elettori, si trasforma in un *test* attraverso il quale si mantiene il paese costantemente al massimo livello di tensione politica impedendo tra l'altro al Governo in carica di lavorare regolarmente.

In questa sede, però, dobbiamo porci piuttosto il problema della correttezza della campagna elettorale. Abbiamo discusso ed approvato un documento che viene in parte disatteso, sia nello spirito sia nella lettera. È necessario, quindi, che l'ufficio di presidenza di questa Commissione, esercitando una continua vigilanza, lo faccia rispettare; si tratta di interventi che possono essere decisi indipendentemente da una riunione della Commissione in sede plenaria, in quanto, in fase di campagna elettorale, il controllo che si esercita deve essere quotidiano.

Nella discussione odierna sono stati forniti alcuni esempi, ma potrebbero aggiungersene altri: domenica scorsa, seguendo una trasmissione sportiva condotta da Oliviero Beha sulla terza rete, ho sentito introdurre il caso Cirillo e quello di Ustica, con una confusione tremenda tra Commissioni parlamentari, governative e d'inchiesta. Mi chiedo quale significato abbiano simili argomenti nel corso di un programma di quel genere, se

non che tutto contribuisce alla divulgazione di informazioni di un certo tipo, come più volte abbiamo sottolineato.

Condivido quanto è stato denunciato, avendo riscontrato a mia volta uno squilibrio tra quella che dovrebbe essere la condotta corretta da seguire durante una campagna elettorale e l'indirizzo adottato dalla RAI. Mi preoccupa, però, maggiormente il fatto che non riusciamo a far rispettare regole obiettive neanche nel settore privato. Si tratta non tanto degli spazi acquistati a pagamento per portare avanti la campagna elettorale, quanto di quelli che vengono assegnati a giornalisti che, improvvisamente, diventano i candidati ufficiali di determinate forze politiche e, quindi, vengono a trovarsi in una situazione privilegiata rispetto ai concorrenti.

A questo proposito, il presidente dispone di mezzi non dico di coercizione, ma di pressione nei confronti dei dirigenti e lo invito ad esercitarli nel modo più energico. Dobbiamo fare in modo che la campagna elettorale venga gestita con correttezza anche dalle reti private. Non ritengo, per esempio, accettabile che un giornalista come Giuliano Ferrara dichiari pubblicamente che non intende sospendere neanche un giorno la sua funzione di conduttore televisivo, che esercita ogni sera nel corso della trasmissione *Radio Londra*, che ha una durata di pochi minuti, ma anche durante un altro programma settimanale, di durata notevolmente maggiore.

Un tale atteggiamento crea problemi rispetto ai quali, lo ripeto, il presidente deve intervenire.

SILVIA COSTA. Credo che la preoccupazione espressa dal collega Gualtieri debba essere condivisa. Purtroppo, tutti conosciamo il diffuso fenomeno della parzialità che, oltre che nei casi indicati dal collega Veltroni, è riscontrabile nel TG2 e nel TG3. Faccio un esempio: il 10 maggio scorso il TG3 ha dedicato la sua prima edizione a ben otto servizi sullo sciopero generale, senza dare altre notizie; in quella occasione, per la prima volta sugli

schermi della RAI, sono state trasmesse alcune repliche (i replicanti sono sempre pericolosi, a maggior ragione lo sono in una televisione pubblica).

Comunque, il caso più clamoroso rimane senz'altro quello della mancanza di autoregolamentazione delle emittenti private, alla luce del diritto-dovere di tutte le forze politiche di avere uguali opportunità. La Commissione parlamentare di vigilanza giustamente ha chiesto loro di rispettare tale diritto-dovere – peraltro rispettato almeno formalmente, nell'ambito degli spazi dedicati all'informazione politica, durante le precedenti elezioni – però, credo che sarebbe opportuno un ulteriore sollecito, per quel che vale, considerato che il nostro potere è limitato alla vigilanza e all'indirizzo.

Per quanto riguarda il problema dei TG nazionali e di quelli della RAI, la mia opinione è che bisognerebbe – come dice il collega Gualtieri – accorpare le elezioni omogenee in una data unica, per evitare che possano essere usate per influenzare, più che per raccogliere, l'opinione pubblica. In tal senso qualcosa si è tentato di fare in previsione del 1990, però nel corso dell'attuale campagna elettorale emergono alcuni problemi oggettivi riguardanti il diritto-dovere di cronaca, che non può essere cancellato. Mi riferisco alla crisi di governo in atto, ai commenti sui recenti risultati elettorali e all'equilibrio necessario tra il dovere di cronaca e le pari opportunità di esprimersi, che devono essere garantite a tutte le forze politiche.

Credo, quindi, che sarebbe utile che il presidente invitasse i direttori di « testata » ad un più attento rispetto di questo difficile e dinamico equilibrio. Personalmente, ritengo che si potrebbe andare oltre – anche se è difficile capire quali siano i limiti dell'autonomia editoriale e redazionale – eventualmente sospendendo gli editoriali nel periodo della campagna elettorale.

È chiaro, comunque, che – come sottolineo la relazione elaborata dal presidente Borri con la collaborazione di tutta la Commissione – tutto ciò è frutto di una mancata regolamentazione a monte della

problematica, con la conseguenza che la nostra Commissione è, di fatto, impotente nella difesa dei diritti dei cittadini.

Desidero, infine, sottolineare che, quando parlo di emittenti private, mi riferisco anche a radio radicale che – se è vero che ha un'influenza inferiore a quella di Giuliano Ferrara – è pur vero che ogni giorno trasmette una rassegna stampa realizzata da Marco Taradash, un bravissimo giornalista ma anche un candidato, il quale per un'ora illustra e commenta le notizie riportate dalla stampa italiana e, in coda alla trasmissione, in una « rubricetta », parla a favore della liberalizzazione della droga. In proposito ognuno può pensarla come crede, ma senz'altro ci troviamo di fronte ad una non corretta interpretazione della legge elettorale.

CARLA FEDERICA NESPOLO. Collegandomi a quanto detto dalla collega Costa in merito al diritto-dovere di cronaca, desidero illustrare alla Commissione un fatto accaduto a me personalmente, che non per questo è più o meno importante, ma che è senz'altro emblematico. Vi è stata una manifestazione popolare molto tesa, con cariche della polizia, nella Valle Bormida, in relazione alla situazione dell'ACNA di Cengio. Mi trovavo sul posto con altri due parlamentari, uno socialista e l'altro (Rosa Filippini) del gruppo verde; insieme, per cercare di avviare un dialogo tra le due popolazioni, siamo scesi sul greto del fiume, dove siamo rimasti per trenta ore. Il TG1, alle ore 13, ha dato notizia, corredata da immagini (probabilmente ottenute con un teleobiettivo), che solo un senatore socialista si trovava sul greto del fiume. In un secondo telegiornale, per correggere questa prima versione, informava che vi erano un senatore socialista e parlamentari democristiani, che, invece, non erano presenti.

Mi sono permessa di segnalare questo fatto che, anche se è limitato, è assai emblematico, in quanto, se è vero che il giorno successivo è stata data una versione corretta, è pur vero che l'« im-

patto » dell'informazione è quello della prima o della seconda notizia.

Esiste un problema di diritto-dovere di cronaca, ma più ancora di cronaca corretta.

FRANCESCO DE LORENZO. Signor presidente, mi pare che l'argomento sollevato sia molto importante; tuttavia, considerata l'ora tarda, temo che neppure oggi riusciremo a definire la relazione da inviare al Parlamento che, per quello che ci riguarda, è indilazionabile.

Non mi sorprende che la televisione privata sia lottizzata, dal momento che vi è una lottizzazione partitica sfrenata all'interno della RAI. Tale sorpresa onestamente mi colpisce, perché proprio la televisione di Stato ha dato l'esempio a quelle private. Se il TG1 è democristiano, il TG2 socialista e il TG3 comunista, non capisco perché un'emittente privata autonomamente, senza far pagare il canone, non possa sostenere chi vuole. Se siamo nell'anarchia all'interno di un servizio di Stato, non comprendo perché non dovremmo accettare – non è che io sia d'accordo – che i privati facciano liberamente quello che fa anche lo Stato, che dovrebbe, invece, assicurare la tutela dei diritti dei cittadini.

Alla luce di queste considerazioni, desidero fare un'osservazione. Il senatore Gualtieri si appellava ad un intervento del presidente per esercitare pressioni sui privati. In linea di principio sono d'accordo, però mi permetterei di suggerire di non dare deleghe, in quanto, pur riconoscendo la sensibilità e la correttezza di comportamento del presidente, non vorrei che le pressioni esercitate non fossero coerenti con un'impostazione condivisa dalla maggioranza della Commissione.

La verità è che, come Commissione di vigilanza, non siamo stati in grado di assolvere ai nostri compiti; non abbiamo saputo darci strumenti idonei; abbiamo solo espresso petizioni di principio e continuiamo a farlo, riconoscendo – come è scritto nella relazione del presidente – che questa Commissione, così com'è, non è in grado di operare neppure nell'ambito

delle funzioni istituzionali che le sono assegnate. Una Commissione di vigilanza che non è in grado di vigilare sulla TV di Stato, tanto meno può farlo su quelle private.

Le petizioni di principio sono sempre valide, considerato il loro valore politico generico, però dovremmo approvare subito la relazione, o quanto meno discuterla, affinché il Parlamento predisponga una nuova normativa che disciplini la materia in modo serio, a tutela di un'informazione vera ed imparziale per tutti i cittadini.

LIBERO GUALTIERI. Se dovessimo accettare il principio che non siamo in grado di muoverci né sul versante pubblico, né su quello privato, non vi sarebbe materia di discussione.

BRUNO VELLA. Signor presidente, ho apprezzato il modo e la forma in cui l'onorevole Veltroni ha posto il problema rispetto all'esigenza che tutta l'imprenditoria privata nel settore televisivo adotti indirizzi e accorgimenti tali da poter in qualche maniera assicurare il medesimo trattamento alle varie forze politiche. Non vi è dubbio che tali osservazioni possano essere maggiormente tenute in considerazione in un periodo diverso, rispetto a quello nel quale oggi ci troviamo e in cui vi è una preoccupazione particolare in relazione al momento politico. Dovremmo invece come Commissione individuare indirizzi, norme ed orientamenti tali che non siano sollecitati o sottolineati in questo particolare momento.

Credo che comunque dobbiamo considerare anche il profilo della legittimità: non possiamo cioè muovere censure o reprimende a iniziative dell'imprenditoria privata nel settore televisivo, quando queste iniziative corrispondono ai criteri della liceità. È quindi difficile, anche per la nostra Commissione, esprimere giudizi in relazione a ciò che è stato segnalato dall'onorevole Veltroni.

VALTER VELTRONI. Negli Stati Uniti è stato adottato il principio dell'*equal time*

in tutte le televisioni pubbliche e private, in maniera di dare lo stesso spazio a tutti i partiti.

BRUNO VELLA. Stavo venendo proprio a questo. Non vorrei che fossero espresse le critiche nei riguardi di uno spazio concesso ad un determinato partito: giustamente anche l'onorevole Veltroni ha osservato che il discorso non riguarda il partito socialista, ma qualsiasi partito. Nella fattispecie, spero che la stessa rete privata, che ha avuto un determinato trattamento rispetto ad un partito, possa riservarlo anche agli altri. Anch'io sottolineo tale aspetto, affinché effettivamente sia lasciato spazio per orientamenti diversi.

Lo stesso senatore Gualtieri ha voluto rivolgere una critica specifica al conduttore di una trasmissione televisiva privata, che non è stata organizzata durante la campagna elettorale, ma va in onda da qualche tempo. Occorre ricordare che un conduttore come Ferrara, quando ha accettato gli incarichi ed ha assunto degli impegni nei riguardi della televisione privata per portare avanti un certo tipo di rubrica, non credo sapesse di essere candidato alle elezioni europee.

VALTER VELTRONI. Non è obbligatorio essere candidati.

BRUNO VELLA. Non è obbligatorio, ma non è neanche giusto affermare che un giornalista che ha una rubrica ed esercita un'attività nel settore giornalistico debba essere in qualche modo e per qualche tempo censurato (*Reiterate interruzioni*).

Non sono d'accordo con questi giudizi, che mi sembrano alquanto drastici. Sostengo infatti che vi sia uno spazio per poter esprimere considerazioni ed osservazioni diverse. Credo comunque che quanto avviene debba essere attribuito all'assenza di regole ed orientamenti fissi e che, in relazione a determinate esigenze espresse in questa Commissione, forse in periodi meno sospetti si potrà parlare in maniera più approfondita e formulare delle proposte più precise, ma non si può

censurare un libero cittadino, che svolge una sua funzione libera in un settore giornalistico, perché è candidato. A questo punto si dovrebbe stabilire una regola fissa, nel senso che qualsiasi candidato non dovrebbe poter partecipare a nessuna trasmissione.

VALTER VELTRONI. È una regola che esiste.

BRUNO VELLA. Io credo che la sola candidatura non implichi immediatamente l'incompatibilità con la partecipazione a un servizio giornalistico (*Reiterate interruzioni*).

VALTER VELTRONI. Abbiamo votato una risoluzione valida per tutti i candidati, i quali non possono partecipare a trasmissioni di carattere elettorale.

BRUNO VELLA. Bisogna verificare se si tratti di trasmissioni elettorali oppure no. Nel caso sollevato, si tratta di una rubrica che è iniziata qualche mese prima delle elezioni.

LIBERO GUALTIERI. Se fosse stato candidato Biagi, gli sarebbe stato consentito di seguire a condurre *Linea diretta*?

BRUNO VELLA. Anche a qualche giornalista, che non è candidato, dovrebbe allora essere imposto di non scrivere in questo periodo!

PRESIDENTE. Le questioni sollevate sono ovviamente di notevole importanza per questa Commissione. Credo di interpretare l'orientamento emerso in modo unanime, accogliendo la proposta di invitare formalmente il presidente e il direttore generale della RAI ad una scrupolosa osservanza degli indirizzi, recentemente emanati in materia di comportamenti che la concessionaria deve osservare in relazione alla pubblicità del periodo elettorale. Segnerò anche le singole questioni che sono state evidenziate nel corso del dibattito, per chiedere spiegazioni.

Se la Commissione consente, ritengo che si debba anche stabilire in linea di massima un orientamento, tenendo conto della sovrapposizione della crisi politica al periodo elettorale, il che non si è mai verificato prima d'ora: tale orientamento di massima dovrebbe esser quello di far prevalere i criteri di garanzia propri della fase elettorale, rispetto a quelli propri dalla fase della crisi politica.

Se non vi sono obiezioni, sono del parere che tale orientamento emerso nella Commissione debba essere comunicato.

Sono state sollevate inoltre questioni di notevole importanza e rilevanza in ordine alle « regole del gioco », alla parità di trattamento, che coinvolgono anche l'emittenza privata. Tra l'altro mi corre l'obbligo di dare comunicazione di una lettera che mi è pervenuta da parte di una dipendente RAI candidata – credo – nelle liste repubblicane, la quale solleva formalmente la questione della diversità di trattamento cui sono sottoposti i dipendenti del servizio pubblico, sotto il profilo professionale e sotto quello dell'elettorato passivo, rispetto a professionisti che, invece, operano nell'ambito dell'emittenza privata; poiché noi abbiamo imposto un determinato comportamento ai dipendenti RAI che intendano candidarsi, mentre le emittenti private non sono soggette ad alcun obbligo, la dipendente rileva l'esistenza di una violazione dei diritti personali costituzionalmente garantiti.

Ho ritenuto di dover rendere nota la lettera per sottolineare quanto delicata sia questa materia; molto opportunamente la Commissione, nella delibera dell'11 maggio scorso, ha inserito nel documento di indirizzo alla società concessionaria un appello alle emittenti private, affinché si attengano a comportamenti di obiettività e di imparzialità analoghi a quelli che si chiedono al servizio pubblico. Sulla base di questo invito, ritengo di essere autorizzato a rendere note (ovviamente non in forma ufficiale, ma semplicemente attraverso una presa di contatto informale) le preoccupazioni emerse

in questa sede in ordine a tali argomenti; a ciò provvederò nella giornata odierna.

Compirò, quindi, un « passo » ufficiale nei confronti della presidenza e della direzione della RAI, nonché un « passo » informale con il quale, dal momento che è stata manifestata la volontà di collaborare da parte dell'emittenza privata, comunicherò a quest'ultima quanto emerso nel corso della discussione.

VALTER VELTRONI. Concordo con la conclusione cui è pervenuto il presidente, che mi sembra assolutamente coerente con l'andamento della discussione. Mi chiedo tuttavia se, pur nella diversità delle argomentazioni che saranno addotte nei due casi, non si possa dare eguale carattere ai due « passi », dal momento che la Commissione ha approvato un documento in proposito.

PRESIDENTE. Il mio è un atteggiamento prudentiale, in quanto, non avendo un rapporto istituzionale, non posso assumere una veste ufficiale. Ritengo, comunque, che vi siano alcuni precedenti che mi legittimano ad intervenire.

VALTER VELTRONI. A mio avviso, occorre dare pubblicità a questi due « passi ».

FRANCESCO SERVELLO. Il « passo » deve essere compiuto non solo in direzione delle due emittenti, ma anche verso la federazione.

PRESIDENTE. Sono d'accordo; mi rivolgerò in primo luogo alla federazione, per un discorso di carattere generale.

In conclusione, propongo di farmi portavoce della Commissione presso entrambi i settori del sistema radiotelevisivo, ribadendo ufficialmente alla concessionaria gli indirizzi già deliberati sul comportamento da osservare durante la campagna elettorale e ripetendo all'emittenza privata, sia pure in via informale e come presa di contatto non ufficiale, l'invito già formulato nella delibera dell'11

maggio ultimo scorso, accompagnato dalla comunicazione delle perplessità ed aspirazioni emerse nella presente discussione. Provvederò anche a far presente l'orientamento della Commissione di privilegiare, nell'informazione radiotelevisiva, l'importanza della prossima competizione elettorale rispetto a quella dell'andamento della crisi di governo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Esame della bozza di relazione al Parlamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della bozza di relazione al Parlamento, relazione che peraltro questa Commissione da diversi anni non trasmette al Parlamento. Ritengo che il ritardo sia dovuto non ad indifferenza o noncuranza da parte nostra, ma all'attesa di un assetto legislativo più definito, cioè, in altri termini, alle note e complesse difficoltà in cui si trova ad operare un organo datato quanto alla sua formazione.

L'argomento, esaminato a più riprese in sede di ufficio di presidenza, è stato posto all'ordine del giorno della Commissione e su di esso si è già svolta una discussione di carattere generale. Della questione avevo dato a suo tempo notizia al Presidente della Camera, il quale successivamente mi ha ulteriormente sollecitato, affinché entro il corrente mese di maggio si desse corso all'approvazione formale della relazione.

Di fronte al richiamo della Presidenza della Camera, intendo fare il possibile per adempiere l'invito. Ho pertanto redatto una bozza di relazione, che successivamente ho in parte aggiornato, alla luce della prima fase di discussione nonché dell'evolversi della situazione. Essa è impostata, a mio avviso, in termini critici rispetto alla struttura della Commissione ed alla sua attività, in modo tale da fornire al Parlamento suggerimenti e materia di riflessione.

Inoltre, ho inteso formularla in maniera « aperta », segnalando le varie posizioni divergenti in relazione ai singoli problemi trattati ed indicando soltanto due punti sui quali si è registrata unità: il primo riguarda l'esigenza che, qualunque sia la soluzione adottata in ordine al sistema radiotelevisivo, essa debba essere organica e coerente nelle sue singole parti; il secondo concerne la necessità che l'organo parlamentare di indirizzo generale e di vigilanza, qualora prosegua la propria attività, anche se limitatamente al servizio pubblico, sia dotato di ogni mezzo che lo metta in condizioni di svolgere le funzioni ad esso affidate; la mancanza di tali supporti, infatti, rende l'attività della Commissione limitata e, quindi, condizionata.

Alla luce di tali considerazioni e dell'esauriente dibattito già svoltosi su questi temi di carattere generale, ritengo che la Commissione possa e debba pronunciarsi anche in tempi ristretti sul documento che ho presentato e di cui do lettura:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi condivide l'esigenza espressa dal Parlamento, tramite i suoi Presidenti, di un dibattito assembleare sui problemi del sistema radiotelevisivo, e quindi anche sulla sua funzione. Esso si rende tanto più necessario viste le difficoltà di funzionamento che periodicamente contrassegnano l'attività della Commissione, e che, per larga convinzione, sono imputabili prevalentemente a ragioni istituzionali e storiche che meritano di essere esaminate nella più autorevole sede politica.

« Il ritardo con cui la relazione viene presentata, che si protrae da quasi tre legislature, non essendo attribuibile a una cattiva volontà dei gruppi politici e dei singoli componenti della Commissione, è la riprova delle difficoltà accennate e si spiega con l'attesa, finora delusa, che la preannunciata legge di disciplina dia una soluzione più razionale e funzionale anche ai problemi dell'indirizzo e della vigilanza.

« Esigenza quest'ultima che nasce innanzitutto dalle trasformazioni oggettive intervenute nel sistema radiotelevisivo e nelle novità, ancora più rilevanti, che si preannunciano all'orizzonte. Dal 1975, epoca in cui fu varata la legge n. 103, che istituiva la Commissione di vigilanza, non solo si è avuto il superamento del monopolio pubblico, ma il processo di globalizzazione ha subito una forte accelerazione, determinando la crisi dei precedenti equilibri interni ed internazionali. Oggi non è solo l'Italia a dover affrontare i difficili problemi del cambiamento. Il Regno Unito, come ha potuto recentemente accertare una delegazione della Commissione recatasi in visita di quel paese su invito del relativo Governo, si trova a dover affrontare problemi per molti versi analoghi. Lo stesso può dirsi per la Francia, la Spagna ed altri paesi. Il fatto è che il rapido sviluppo delle nuove tecnologie (dal satellite, al cavo, alla *pay television*) ha rapidamente trasformato lo scenario, introducendo logiche del tutto diverse rispetto agli approcci tradizionali al problema.

« Di queste progressive trasformazioni la Commissione ha dovuto tener conto, adeguando ad esse, per quanto possibile, il suo modo di operare. A titolo di esempio si può citare la travagliata delibera sul "limite massimo degli introiti pubblicitari per la società concessionaria per il 1988" approvata nella seduta del 9 novembre 1988. In essa si è pervenuto ad "innovare" rispetto al contenuto dell'articolo 21 della legge n. 103 del 1975, che indica la procedura da seguire nella definizione del limite richiamato. Nella delibera in questione, la Commissione ha auspicato infatti la partecipazione anche dei rappresentanti della FRT (Federazione radio e televisioni), dell'UPA (utenti pubblicità) e dell'ASSAP (agenzia di pubblicità) ai lavori della "Commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri", cui spetta la prima fase istruttoria.

« Le ragioni di un simile auspicio sono evidenti. L'articolo 21 della legge n. 103 del 1975 disciplina infatti solo il rapporto

intercorrente tra la carta stampata e la televisione pubblica. Ignora cioè quella pluralità di soggetti, nel campo dell'emittenza privata, che costituiscono la novità più forte di questi ultimi anni. Da qui la spinta a recuperare parte di questa nuova complessità, secondo lo schema indicato, anche se nelle forme improprie di una semplice delibera.

« Si tratta solo di un esempio. Ma esso è indicativo di un'esigenza di carattere più generale.

« Se questa relazione avrà, quindi, un carattere del tutto diverso dalle precedenti, che erano soltanto espositive, è perché la Commissione ritiene che, in rapporto alla nuova disciplina generale del nostro sistema radiotelevisivo — che non è ulteriormente dilazionabile per ragioni giuridiche e anche internazionali —, l'elencazione cronistica di ciò che è stato possibile fare dall'inizio della legislatura, e di ciò che, invece, non si è potuto affrontare per ragioni strutturali, apparirebbe di scarsa importanza ai fini che ci si propongono, e non darebbe al dibattito quel rilievo e quella costruttività che è nei propositi del Parlamento.

« Il riferimento alle cose fatte sarà pertanto sintetico e finalizzato all'obiettivo più sostanziale di questa relazione e al relativo dibattito.

« Tra le cose fatte, che possono essere giudicate positivamente, va ricordato, con inizio dalle più recenti:

« 1) L'indirizzo sull'informazione, approvato all'unanimità dei presenti nello scorso mese di aprile, che è stato in genere apprezzato dagli stessi giornalisti della concessionaria per lo sforzo compiuto di disegnare con una certa concretezza le condizioni di legittimità di un servizio pubblico dell'informazione, e i modi in cui esso può riflettere con obiettività la realtà culturale, politica e sociale del paese senza parcellizzarla.

« Tale apprezzamento è stato altresì ribadito dal consiglio di amministrazione della società concessionaria il quale nel prenderne atto, nella seduta del 19-20 aprile 1989, ha rilevato che da esso viene "un'autorevole sostegno al piano edito-

riale dell'azienda" (dove questa ultima notazione evidenzia un'ulteriore difficoltà d'ordine istituzionale. L'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito con modificazioni dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, ha infatti trasformato il consiglio di amministrazione della concessionaria da organo di gestione, com'era disegnato dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, in organo di indirizzo. Ne è derivata pertanto, anche se formalmente la Commissione parlamentare resta sovraordinata, una duplicazione dei ruoli che ha reso meno coerente l'intero disegno istituzionale).

« Per la rilevanza del tema trattato, si ritiene comunque utile allegare alla presente relazione il citato testo del documento di indirizzi approvato dalla Commissione in data 5 aprile 1989.

« 2) La definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari della concessionaria per il 1988, anche se essa è risultata particolarmente ardua a seguito della mutata situazione dei soggetti interessati, dopo l'entrata in campo di un'emittenza privata che, come indicato nelle pagine precedenti, si è sovrapposta allo schema giuridico delineato dall'articolo 21 della legge 14 aprile 1975, n. 103, e per la non ancora soddisfacente raccolta di dati certi, e non di parte, in materia.

« 3) Il rilancio dei programmi dell'accesso con una modifica della sua regolamentazione che consente ora agli accedenti: a) di essere "assistiti" da un giornalista esperto nella ideazione, organizzazione e registrazione dei loro programmi; b) di avvalersi di inserti registrati tratti dalla videoregistroteca della RAI. La RAI, inoltre, secondo la richiesta della Sottocommissione parlamentare relativa, pubblicizza ora tali programmi, pubblicizzazione che si è subito tradotta in un aumento delle domande di accesso e in un sia pur lieve aumento dell'*audience* che oggi si aggira sui 500-600 mila telespettatori, media da ritenersi positiva se si tiene conto del carattere di "servizio" di tali programmi e della loro sostanziale autogestione da parte degli accedenti. Un

ulteriore miglioramento di questo genere di programmazione, che ha una rilevante potenzialità democratica non ancora compiutamente espressa, lo si potrà avere soltanto sul piano legislativo con un'adeguata modifica dell'articolo 6 della legge del 1975; nel frattempo, si sta provvedendo a dare piena esecuzione alla normativa vigente in materia di accesso regionale, sinora solo parzialmente attuata. A questo scopo, la Sottocommissione ha provveduto innanzitutto a dare nuovo impulso all'attività dei comitati regionali per il servizio radiotelevisivo, che in alcune regioni stavano attraversando, dopo gli iniziali entusiasmi, un periodo di rallentata attività o addirittura di inerzia. Valutata, poi, ormai conclusa – con risultati, nel complesso, soddisfacenti – la fase sperimentale dei programmi radiofonici dell'accesso regionale, la Sottocommissione ha invitato la concessionaria, con la delibera del 10 marzo ultimo scorso, ad affiancare a quella radiofonica la programmazione televisiva regionale: avrà presto inizio, di conseguenza, la messa in onda di un ciclo sperimentale di trasmissioni dell'accesso televisivo nelle sedi regionali RAI dotate di centro di produzione. L'andamento e le risultanze di tale ciclo sperimentale serviranno per definire le modalità tecnico-realizzative delle trasmissioni televisive dell'accesso regionale per tutto il territorio nazionale.

« 4) L'avvio di una riforma delle tribune politiche, di cui da anni si avvertiva l'esigenza, riforma sollecitata anche dalla stampa e dalla stessa RAI. L'obiettivo che la Commissione si è dato è quello di rendere la comunicazione dei partiti più funzionale e più gradita, innovando formule e modalità comunicative perché siano più rispondenti alla mutata situazione televisiva che ha moltiplicato l'offerta di trasmissioni politiche e, conseguentemente, modificato le attese dei telespettatori anche per quanto riguarda le tribune. Perché una tale riforma possa, però, compiutamente realizzarsi è necessario che i gruppi politici superino quel malinteso "garantismo" che tende di fatto a scoraggiare le innovazioni più incisive

limitando l'apporto professionale della direzione della rubrica.

« Viste le difficoltà che si oppongono ad un suo efficace funzionamento, la Commissione ha ritenuto utile dare inoltre un particolare sviluppo a uno dei compiti che la legge istitutiva le attribuisce, quello di promuovere studi, ricerche e dibattiti sulle materie di sua competenza, per concorrere a quell'approfondimento dei problemi del servizio pubblico radiotelevisivo, con particolare riferimento all'informazione; senza di cui l'attività di indirizzo e di vigilanza sarebbe priva di consapevolezza culturale e, conseguentemente, di credibilità.

« Un dibattito con la partecipazione di autorevoli studiosi ed operatori si è così svolto alla fine di febbraio, d'intesa con il Centro culturale Saint-Vincent, sulla comunicazione politica nel nostro paese, con particolare riferimento a quella dei partiti, tema frequentemente discusso, ma più a livello politico che scientifico. Da tale dibattito sta per essere tratto un volume con molti contributi che diverrà un utile riferimento per quanti si occuperanno d'ora in poi di tale problema.

« Prendendo lo spunto dal vivace dibattito (che ha avuto un'eco nella stessa Assemblea della Camera) sull'informazione resa dal servizio pubblico radiotelevisivo in occasione delle riforme regolamentari relative alla disciplina del voto segreto, la Commissione ha dato incarico all'Istituto Cattaneo di Bologna di svolgere in merito un'accurata indagine. Ne è derivato uno studio approfondito che oltre a verificare il tipo di "copertura" dato all'argomento ha anche innovato sul piano metodologico, grazie alla costituzione di indici particolari – "l'indice di distorsione" – con cui si è cercato di valutare il grado di oggettività della comunicazione resa dalle diverse testate.

« Il ricorso ad un *test* di carattere scientifico ha permesso di aggirare l'ostacolo di un giudizio "a caldo" reso senza il necessario distacco, per giungere ad un'analisi più oggettiva del comportamento di "professionisti" giudicato ad altri "professionisti". Sarebbe auspicabile che il

dialogo tra questi diversi specialismi potesse continuare secondo questa linea che la Commissione ha per la prima volta sperimentato nel convincimento che ciò sia utile per migliorare nel tempo la qualità dell'informazione.

« Un altro seminario sull'informazione in rapporto all'«indirizzo» già citato della Commissione, ed al quale hanno partecipato autorevoli studiosi e operatori pubblici e privati del settore, si è svolto nel corrente mese. Scopo di tale seminario è stato soprattutto quello di chiarire quale sia la specificità del giornalismo radiotelevisivo esercitato nell'ambito di un servizio pubblico, e quali siano i doveri particolari cui esso è tenuto. A questo proposito va rilevato che un'opinione largamente diffusa tra i partecipanti è stata quella che molte delle difficoltà che il giornalismo del servizio pubblico incontra e che certi suoi errori siano dovuti al condizionamento che su di esso eserciterebbe il sistema partitico.

« Un terzo dibattito si svolgerà prossimamente sui prevedibili sviluppi tecnologici e finanziari dei sistemi radiotelevisivi per porre in grado la Commissione di meglio comprendere le nuove esigenze che si vanno delineando in materia, e di meglio definire il ruolo che può avere in un tale processo il servizio pubblico radiotelevisivo del nostro paese per non rischiare di essere emarginato, ma, al tempo stesso, per non smarrire la propria doverosa identità.

« Positiva si è rilevata anche l'iniziativa della Commissione di promuovere, d'intesa con la RAI, un convegno sulla programmazione televisiva rivolta all'*audience* infantile, con particolare riferimento alla violenza, convegno che si è svolto nel mese di giugno dello scorso anno, grazie anche all'impulso del Presidente della Camera. Nei prossimi mesi è previsto un secondo convegno in materia per accertare ciò che la concessionaria ha fatto per rendere la programmazione in questione più consona allo sviluppo psicologico della particolare utenza.

« La promozione di convegni tematici come questi, a partecipazione speciali-

stica e interdisciplinare, ha inaugurato una modalità seria e proficua che consente alla nostra Commissione di integrare, in forme meno istituzionali, la sua vigilanza perché essa non si estenui su episodi di singole inadempienze, di cui non è sempre facile individuare l'intenzionalità o la casualità, anche perché il clamore polemico che suscitano, pur comprensibile, rende quasi sempre difficile una serena valutazione dei fatti.

« Ma non bastano le voci positive indicate a rendere soddisfacente un bilancio che ne allinea altre negative, tanto più che queste sono, come abbiamo già rilevato, di una negatività «strutturale» tale da convincerci della necessità e urgenza di por mano, nella sede e nel momento appropriato, che sono certamente quelli della disciplina generale del sistema radiotelevisivo, ad una adeguata revisione della normativa relativa all'indirizzo e alla vigilanza dell'intero sistema radiotelevisivo.

« La maggior negatività deriva dal fatto che là dove i compiti che la legge assegna alla Commissione hanno un diretto riflesso gestionale-amministrativo insorgono, specie oggi che il nostro sistema radiotelevisivo è mutato, ma non ancora disciplinato, contrapposizioni e contrasti d'ordine politico che rendono lento, problematico e travagliato ogni processo decisionale, quasi si determinasse una reazione di rigetto per compiti che non sono propri di una Commissione parlamentare, e che sarebbe stato opportuno non attribuirle.

« Non positivo è anche il fatto che la Commissione, non disponendo di un proprio centro di ascolto, tenda a prestare gran parte della sua attenzione all'informazione politica propriamente detta, quando la sua vigilanza dovrebbe invece estendersi a tutta la programmazione della RAI. Ciò si spiega anche con la natura parlamentare della Commissione, pur essendo sempre più convinti, sulla base di tutti gli studi più aggiornati riguardanti gli «effetti» delle trasmissioni televisive, che l'influenza politica esercitata da trasmissioni non strettamente in-

formative è certamente maggiore di quella che possono esercitare telegiornali e giornali radio. Le prime, infatti, pur sottolineando sistemi di valore e proponendo modelli di comportamento, lo fanno indirettamente e con propositi apparentemente non politici, per cui meno vigile è la resistenza dell'*audience* alla loro influenza. Verso le seconde, invece, data la loro tipologia dichiaratamente politica, l'attenzione è più acuta, e le difese dei telespettatori e dei radioascoltatori più reattive.

« Del resto non a caso la Corte costituzionale, in numerose sentenze (si veda in particolare la n. 826 del 14 luglio 1988), "ha sempre inteso l'informazione in senso lato ed onnicomprensivo, così da includervi qualsiasi messaggio televisivo, vuoi culturale, vuoi comunque suscettibile di incidere sulla pubblica opinione".

« Dopo questi cenni a ciò che la Commissione ha potuto fare pur tra tante difficoltà, vale tentare di individuare gli ostacoli di fondo che hanno impedito un suo migliore funzionamento, ostacoli che vanno rimossi, per rendere continuative, coerenti, efficaci le funzioni di indirizzo e vigilanza di cui tutto il sistema radiotelevisivo abbisogna, pur con differenze fra emittenza pubblica e privata, perché, per la sua penetrazione e la sua influenza, esso investe interessi che hanno, tutti, una indubbia rilevanza sociale. Va inoltre preso in seria considerazione il fatto che l'opinione pubblica manifesta sempre più apertamente l'esigenza di garanzie, specie nel campo dei suoi diritti primari, tanto da postulare l'esistenza di un "interesse generale" in materia di comunicazione cui ha fatto esplicito riferimento la Corte costituzionale fin dalla sentenza del 15 giugno 1972, n. 105, oppure, secondo altri, di un vero e proprio « diritto all'informazione », con quel che ne consegue sul piano della deontologia professionale.

« Tra gli ostacoli al buon funzionamento dell'attuale Commissione, anche se possono apparire di secondaria importanza, vanno indicati: a) la bicameralità della Commissione, che, volta a volta, a causa dell'indisponibilità, per ragioni di

lavoro, dei rappresentanti di un ramo del Parlamento o dell'altro, le impedisce di calendarizzare organicamente la propria attività; b) la non sostituibilità dei suoi componenti, che rende sempre difficoltoso il raggiungimento del numero legale e la formazione di maggioranze abilitate a decidere; c) la numerosità dell'organo, che appesantisce il suo funzionamento e rende meno rapidi i suoi lavori.

« Ma gli ostacoli maggiori – come abbiamo rilevato – sono di carattere normativo. Nel 1975, quando il legislatore riformò la RAI sottolineandone il carattere di "servizio pubblico essenziale" e "di preminente interesse generale", in quanto volto ad ampliare la partecipazione dei cittadini e a concorrere allo sviluppo sociale e culturale del paese in conformità ai principi sanciti dalla Costituzione", decise, come è noto, di sottrarla al governo dell'esecutivo per ancorarla al Parlamento, tramite la nostra Commissione. Quella decisione fu giudicata positivamente da tutte le forze politiche, comprese quelle dell'opposizione, che ne misero in risalto il carattere democratico e la sua rispondenza alle sentenze della Corte costituzionale che avevano condizionato sostanzialmente la legittimità del monopolio di allora a vari "dover essere", fra cui quello che il controllo fosse affidato al Parlamento "che istituzionalmente rappresenta l'intera collettività nazionale".

« Affidando il compito di indirizzo e di vigilanza a questa Commissione bicamerale il legislatore del 1975 ritenne, perciò, di aver soddisfatto pienamente una tale condizione, anche se forse non si valutò abbastanza il fatto che una Commissione parlamentare per la sua struttura rappresentativa (composizione rapportata alla consistenza numerica dei vari gruppi), e per la logica maggioritaria che presiede alle sue decisioni, tende più a riprodurre al suo interno la dialettica e i contrasti del mondo politico, che a svolgere, con distacco e imparzialità, una funzione di vigilanza e di garanzia. A ciò devono aggiungersi inoltre i disagi connessi con la conseguente sottrazione della materia

al sindacato ispettivo di ciascun parlamentare, situazione che meriterebbe di essere sottoposta ad una riflessione più approfondita.

« Per la comprensibile soddisfazione del passaggio del potere di indirizzo-vigilanza dall'esecutivo al Parlamento non emerse subito questa strutturale difficoltà, ma presto essa si palesò e fu causa di una sempre maggiore lentezza decisionale, di indirizzi generici e ripetitivi, di una vigilanza discontinua e politicamente connotata, che certo non contribuirono a fare della Commissione quell'autorevole e credibile organo di garanzia di cui, però, come abbiamo più volte rilevato, si è sempre sentita l'esigenza.

« Nel 1975, inoltre, il servizio pubblico radiotelevisivo operava in situazione di monopolio, mentre di lì a poco, dentro ad uno scenario radicalmente mutato, impreveduto e non disciplinato, esso si è trovato a dover fronteggiare la concorrenza di emittenti private, sorte senza alcuna autorizzazione, operanti fuori e spesso contro ogni normativa.

« Ciò, di riflesso, ha creato nuove difficoltà di funzionamento anche alla nostra Commissione, tanto più che per alcuni suoi membri la nuova situazione andava giudicata negativamente e diveniva quindi prioritario, rispetto a quello della vigilanza, il compito di garantire la funzione del servizio pubblico consentendogli, perché non fosse sopraffatto, una maggiore libertà di movimento. Per altri, invece, la nascita dell'emittenza privata, considerata comunque un fatto positivo perché poneva termine al regime di monopolio, avrebbe dovuto ridimensionare e ridefinire il servizio pubblico.

« Svolgere una efficace azione di indirizzo e di vigilanza in una situazione ancor più confusa di quella iniziale è divenuto perciò sempre più difficoltoso e problematico, al punto che è ormai generale convinzione che il problema dell'indirizzo e della vigilanza vada riaffrontato *ab imis*, non trascurando i suggerimenti che possono venire dall'esperienza fatta, e prendendo anche in considerazione, per quel che possono valere al caso nostro, le

soluzioni date all'estero a problemi simili, che però tendono tutte ad attribuire agli organi di vigilanza una funzione di garanzia non verso il sistema politico, ma verso l'utenza.

« Le riflessioni che seguono vogliono rappresentare il doveroso contributo che la nostra Commissione dà alla regolamentazione generale del sistema radiotelevisivo del nostro paese, sulla base della esperienza compiuta di cui si dà qui, come si è visto, una valutazione obiettiva e critica. Alcune osservazioni – va precisato – non sono condivise da tutti i membri della Commissione, che sono quindi liberi di partecipare al dibattito in corso su di esse senza vincoli imposti dall'approvazione di questa relazione, ma tutti condividono due fondamentali esigenze:

a) che un sistema radiotelevisivo, qualunque sia la sua articolazione, è tale soltanto se il suo fine è comune, e il suo fine non può che essere quello dell'"interesse generale", così come si configura nella Costituzione;

b) che l'organo cui affidare funzioni di indirizzo e di vigilanza – sia o meno unico o articolato – derivi i suoi poteri da una impostazione organica; abbia strumenti e personale per esercitarli; non sia di parte; e, nei confronti dell'utenza, svolga una funzione di garanzia.

« Tutto ciò non significa che un sifatto organo di "governo" e di "garanzia" non possa essere parlamentare, ma, se si vuole che lo sia, esso deve essere posto in grado di svolgere utilmente i compiti che gli sono attribuiti, ed è necessario strutturarli in modi diversi e più consoni alle funzioni che esso è chiamato a svolgere.

« Prendendo, per esempio, a modello la struttura del Comitato per i servizi segreti, si potrebbe almeno:

a) restringere il numero dei componenti della Commissione in modo da renderli rappresentativi di aree politiche, e non soltanto dei loro gruppi d'appartenenza;

b) dotarla dei necessari strumenti operativi e di supporto, al fine di configurarla sempre più quale organo specializzato del Parlamento per i problemi dell'assetto radiotelevisivo, tenendo in considerazione "i dati caratteristici del mezzo di diffusione del pensiero in esame, che per la sua notoria capacità di immediata e capillare penetrazione nell'ambito sociale attraverso la diffusione nell'interno delle abitazioni e per la forza suggestiva dell'immagine unita alla parola, dispiega una peculiare capacità di persuasione e di incidenza sulla formazione dell'opinione pubblica nonché sugli indirizzi socio-culturali, di natura ben diversa da quella attribuibile alla stampa" (come recita testualmente la sentenza 14 luglio 1981, n. 148);

c) non attribuirgli compiti di carattere amministrativo e gestionale, che non possono rientrare fra quelli di una Commissione parlamentare di "indirizzo generale" e di "vigilanza", che invece devono essere attribuiti ad altri organi dello Stato, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento.

« Il problema dell'unicità o della dualità dell'organo di indirizzo e di vigilanza non è di poco conto. In un sistema "misto" come il nostro, l'organo unico tenderebbe a sottolineare l'organicità del sistema, la coerenza che deve ispirare il suo governo, l'importanza di quella parte della normativa che deve riguardare tanto il servizio pubblico che l'emittenza privata, da considerarsi, in questa logica, funzioni diverse di un sistema unitario, e non due sistemi. La dualità degli organi, invece, deriva da una logica non sistemica, che vede pubblico e privato soltanto affiancati, considerandoli non funzioni, ma realtà a sè stanti da indirizzare e vigilare con organi diversi, ritagliati sulla diversa natura dei loro oggetti.

« Ma anche se prevarrà questa seconda soluzione, sarebbe quanto mai logico ed opportuno che tra i due organi di indirizzo e di vigilanza – quello parlamentare e quello non parlamentare – vi fosse un opportuno raccordo. Ciò perché

non si consolidi la tendenza – per qualche segno in atto – a frazionare sempre più il sistema radiotelevisivo nella sua componente pubblica e in quella privata, alimentando un processo di estraneazione che invece, nell'interesse del paese e dell'utenza, va il più possibile contrastato.

« Un problema che esige una chiara soluzione, che ponga termine alle tante polemiche in proposito, è anche quello della ripartizione delle risorse pubblicitarie. Pur senza entrare nel merito della questione, sul quale le opinioni all'interno della nostra Commissione divergono, quel che si può osservare senza contrasto è che bisogna fare in modo che la soluzione che sarà data al problema sia coerente con i criteri informativi della disciplina generale del sistema.

« Tenendo altresì conto del fatto che in tema di ripartizione delle risorse pubblicitarie non solo tra stampa e televisione, ma anche tra le diverse emittenti, la Corte costituzionale si è più volte pronunciata (sentenza 14 luglio 1988, n. 826) ribadendo che la "regolamentazione dei rapporti tra imprese di informazione, (...) data l'incidenza di più valori costituzionali, deve essere ispirata al criterio dell'armonica composizione e del reciproco coordinamento tra tali valori, sì che l'eventuale compressione dell'uno deve corrispondere a ragioni effettive e deve essere assistita dal necessario rapporto di congruità e proporzionalità (...) tra i mezzi e il fine della salvaguardia del pluralismo".

« Nell'attesa che i problemi sottolineati si risolvano nel modo migliore a livello legislativo, questa Commissione, pur nel quadro della insufficiente normativa in vigore, si sforzerà, comunque, di operare secondo criteri il più possibile simili a quelli auspicati, ricorrendo ad esperti, promuovendo studi, formulando indirizzi su specifiche problematiche, non isterilendo la propria vigilanza nell'esame di singole trasmissioni, ma ampliandola a cicli che consentano valutazioni meno episodiche. Consapevole dei suoi limiti funzionali – dovuti, come abbiamo visto, non a cattiva volontà o a scarso impegno,

ma alla trasformazione che si è verificata in questi anni nel nostro sistema radiotelevisivo, e alla sua non funzionale strutturazione — questa Commissione fa appello ad ogni suo componente perché superi il disagio che da ciò deriva agevolando con la propria disponibilità il suo pur necessario lavoro. E si augura che ogni parlamentare, che in veste di legislatore dovrà concorrere a trarla fuori dalle difficoltà, vorrà essere comprensivo verso la sua non facile attività ».

FRANCESCO SERVELLO. Il mio intervento consiste più che altro in una dichiarazione di voto, in quanto mi sembra fuori luogo proporre modificazioni ed integrazioni della relazione. Essa è indubbiamente problematica, aperta, come ha osservato il presidente, ma, a mio avviso, insoddisfacente. Assieme all'amico e collega senatore Pozzo non voterò contro il documento, poiché concordo su molti aspetti; tuttavia non posso dividerne lo spirito e, soprattutto, le giustificazioni che si adducono in ordine ai ritardi nell'adempimento di quanto prescritto dalla legge, cioè la presentazione di una relazione annuale al Parlamento. Si tratta di un obbligo al quale si poteva e si doveva ottemperare, a prescindere dalle difficoltà in cui versa la Commissione.

Non sono, inoltre, condivisibili le motivazioni relative alla scarsa attività dell'organo; sappiamo, infatti, che esiste una serie di veti incrociati al di fuori di questa Commissione, che però si proietta su di essa, paralizzandone l'attività.

Sotto questo profilo, esiste da parte del mio gruppo una notevole insoddisfazione che conduce poi a mettere in discussione, nell'ambito del provvedimento in esame presso il Senato, il ruolo della Commissione stessa o addirittura la sua sopravvivenza.

Tuttavia, affinché sia possibile dar luogo al dibattito in Assemblea e fornire così anche ai parlamentari non appartenenti alla Commissione l'opportunità di discutere del problema, condivido la necessità che in questa stessa seduta sia

posta in votazione la relazione sulla quale preannuncio l'astensione mia e del senatore Pozzo.

FRANCESCO DE LORENZO. Non mi dilungherò sulla relazione e sul significato di merito di essa, poiché di tali argomenti abbiamo già discusso in passato ed ho avuto modo di esprimere una serie di valutazioni. Desidero soltanto segnalare, per quanto riguarda la parte espositiva del lavoro di carattere « gestionale », intorno alle questioni dell'accesso e della regolamentazione delle tribune politiche, che mi sento di condividere quanto è stato espresso, poiché con ciò si richiama una serie di iniziative che la Commissione di vigilanza ha assunto e che rientrano istituzionalmente fra le sue competenze.

La relazione del presidente Borri ha giustamente ed opportunamente fatto riferimento ad attività che la Commissione ha intrapreso attraverso le Sottocommissioni per l'accesso e per le tribune, al fine di migliorare la qualità del servizio pubblico relativamente ai due citati aspetti.

Per quanto riguarda le trasmissioni dell'accesso, sono stati conseguiti significativi miglioramenti, che hanno portato ad un aumento dell'*audience* e ad una maggiore partecipazione di organismi ed associazioni; i temi trattati sono di crescente attualità e sottolineano così l'importante funzione pubblica che la RAI svolge. Oggi stiamo cercando di ottenere attraverso la collaborazione dell'emittente pubblica ulteriori spazi soprattutto per i comitati regionali; in merito a questa parte della relazione non ho osservazioni da aggiungere, al di fuori dell'opportunità di richiamare tale ordine di problematiche, utili a mettere il Parlamento di fronte alla conoscenza di un aspetto importante, che deve essere approfondito ulteriormente anche da un punto di vista legislativo; gli spazi anzidetti, di dimensioni quantitativamente elevate, non vengono utilizzati in maniera adeguata a causa di una serie di carenze legislative che vanno in qualche modo colmate, se si

vuole insistere sul significato di servizio pubblico e di accesso alla società civile.

Lo stesso discorso vale per le tribune elettorali. In questo campo si è registrato un miglioramento e si è andati incontro alle attese dei cittadini, cercando di vivacizzare un dibattito politico in precedenza troppo piatto, che rischiava di far venir meno la funzione di informazione che questo tipo di trasmissioni si propone.

In sostanza, dal punto di vista dell'attività « gestionale », cioè di normale routine, la Commissione ha fatto bene il proprio lavoro. Ho apprezzato, inoltre, il richiamo ad altre iniziative intraprese, come, per esempio, i convegni sull'informazione politica e la promozione di studi. Si tratta di aspetti di notevole rilevanza, ma non credo, tuttavia, debbano essere considerati principali e preponderanti all'interno delle attività della Commissione.

Convengo anche sulle valutazioni espresse in merito ai limiti esistenti nell'ambito del nostro lavoro e derivanti dal verificarsi di una serie di avvenimenti che dal 1975 ad oggi hanno segnato la nascita e lo sviluppo di una televisione privata molto efficiente. Tali limiti concernono l'impossibilità di sviluppare all'interno della nostra Commissione, per motivi di struttura e di costituzione, una serie di decisioni immediate rispetto al sorgere di problemi gestionali delicati, come, per esempio, quelli relativi alla pubblicità.

In questo senso, desidero ricordare i ritardi con cui è stata determinata l'anno scorso la ripartizione dei fondi per la pubblicità. Quest'anno, il ritardo è ancora maggiore, anche per responsabilità della Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Veramente, finora la responsabilità è solo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

FRANCESCO DE LORENZO. E ciò sta a testimoniare che non è vantaggioso trasferire questa competenza, che in passato fu prima dell'esecutivo e poi del Parlamento,

di nuovo al Governo. Peraltro, la stessa Commissione per l'indirizzo generale e per la vigilanza non ha saputo utilizzare opportunamente tale strumento anche per l'articolazione particolare del suo quadro politico, che va a riflettersi su una decisione che, invece, dovrebbe essere ispirata ad altre finalità; tuttavia, dobbiamo constatare che il ritorno all'esecutivo della suddetta competenza ha sortito effetti ancora peggiori, poiché il ritardo va protrahendosi ormai da diversi mesi, divenendo inaccettabile. In questo senso, credo che dovremmo comminare una censura nei confronti della Presidenza del Consiglio, che non ha tenuto in considerazione una richiesta unanime della Commissione di vigilanza, e quindi del Parlamento, al fine di dare seguito con immediatezza agli indirizzi indicati.

In conclusione, con la nuova legge dovrà essere esaminato anche il problema dello svolgimento dei compiti con valenza gestionale assegnati alla Commissione. Non credo che allo stato vi siano soluzioni e proposte in materia, ma ritengo legittimo che un problema venga sollevato anche senza intravedere le modalità per risolverlo.

Mi rendo conto che nella relazione del presidente è contenuta una valutazione complessivamente negativa del funzionamento della Commissione, che deriva dal mutamento dei punti di riferimento ai quali ci si attenne nel 1975; tuttavia, occorre constatare che il fallimento delle funzioni dipende in parte anche da colpe della Commissione stessa. Infatti, è vero, come dice la relazione, che la struttura bicamerale comporta difficoltà di riunione e che il numero rende problematiche le decisioni, ma è anche vero che non abbiamo saputo o non abbiamo potuto (ma avremmo almeno potuto ricercare gli strumenti idonei per farlo) esprimere con maggiore capacità di controllo tutte le esigenze di imparzialità ribadite più volte in questa sede, richieste che da parte del servizio pubblico non hanno avuto seguito.

Oggi l'informazione è ripartita ed articolata nell'ambito delle decisioni dei par-

titi all'interno delle tre reti, di ispirazione democristiana, socialista e comunista, con una lottizzazione, quindi, non politica, ma partitica. Come Commissione non siamo riusciti ad attuare quegli strumenti che potessero garantire il rispetto degli indirizzi più volte indicati ed abbiamo dovuto registrare la mancata rispondenza delle azioni della concessionaria alle nostre richieste. Ancora questa mattina, abbiamo constatato comportamenti non coerenti con il documento del senatore Lipari, adottato di recente dalla Commissione con uno sforzo diretto a dettare indirizzi doverosi e vincolanti.

Il punto cruciale della situazione è che, denunciando la nostra incapacità, dichiariamo in parte superate le funzioni di questa Commissione. Dico ciò con rammarico, poiché sono convinto che una competenza di vigilanza sull'informazione debba restare al Parlamento, cioè all'organo che costituisce il punto di riferimento democraticamente più valido al fine di assicurare ai cittadini l'imparzialità del settore. Invece, dal momento che non siamo stati in grado di esercitare una funzione di vigilanza e di dare attuazione agli indirizzi adottati, e poiché la società concessionaria non ha mostrato la sensibilità di applicare quelle direttive, ci vediamo costretti a dichiarare la nostra incapacità, che ha prodotto danni all'informazione, anche in termini di credibilità della stessa concessionaria.

A questo punto, mi sentirei in imbarazzo ad esprimere un voto favorevole alla relazione, se non venissero richiamati aspetti tali da dimostrare la presa di coscienza da parte della Commissione su tutta la situazione di cui parlo; in sostanza, si tratta di segnalare che i principi di indipendenza, obiettività e correttezza dell'informazione, ben individuati nella legge n. 103 del 1975, sono stati continuamente e sistematicamente violati dalla società concessionaria, non soltanto all'interno dei programmi e delle rubriche di informazione trasmessi in regime di monopolio, ma anche in gran parte della residua programmazione televisiva, come dimostrano i recenti casi relativi

alle trasmissioni cosiddette « contenitori ».

Tale concetto è stato ribadito più volte in una serie di critiche estremamente energiche ed io stesso, a nome del gruppo liberale, ho avuto modo di sottolinearlo; ritengo che queste valutazioni vadano inserite all'interno della relazione. Se ciò accadesse, potrei riesaminare la mia posizione non favorevole.

Altro aspetto che dovrebbe essere messo in evidenza riguarda la perdurante incapacità da parte della nostra Commissione di dotarsi di strumenti idonei a far fronte alle inosservanze ed alle violazioni degli indirizzi approvati.

Dobbiamo ricordare che veniamo e siamo venuti meno ad un compito molto delicato, che è stato sottratto al Parlamento ed al singolo parlamentare; sappiamo, infatti, che iniziative di censura nei confronti del sistema radiotelevisivo non possono essere esercitate, in quanto si tratta di una competenza riservata alla Commissione di vigilanza. Allora, le censure che i parlamentari, anche a livello personale, hanno la possibilità di presentare attraverso mozioni ed interrogazioni non sono state esercitate, perché è la Commissione di vigilanza l'unico titolare di questo tipo di intervento; il fatto di non aver saputo mettere in atto una censura, per non aver ricercato gli idonei strumenti, rappresenta un aspetto negativo del comportamento e del funzionamento di questa Commissione. Dobbiamo, infatti, essere in grado di garantire il rispetto da parte di tutti degli obblighi di legge nel settore radiotelevisivo; naturalmente, mi rendo conto, anche alla luce delle affermazioni di questa mattina, che la nuova normativa dovrà valutare l'esigenza di intervenire non soltanto per quanto riguarda la vigilanza sul servizio pubblico, ma anche su quello privato; quindi, vi è la necessità di procedere all'approvazione di una legge che colmi carenze che non sono più accettabili.

Se queste mie osservazioni, che tra l'altro, insieme con il senatore Gualtieri, ho trasformato in proposte di emendamenti alla relazione, dovessero essere

accolte, il mio comportamento mutebbe; se così non fosse, mi troverei ovviamente in difficoltà, in quanto non verrebbe data al Parlamento un'indicazione forte che questa Commissione più volte, anche in documenti ufficiali, ha formalizzato (e che soprattutto io ho sempre con continuità riportato nell'ambito di questa Commissione) e quindi non sarebbe l'espressione veritiera di un comportamento che abbiamo sempre tenuto. Pertanto, se votassi a favore della relazione, terrei un atteggiamento non coerente con quello del passato.

Sarà mia cura far pervenire queste proposte di emendamento al signor presidente ed ai colleghi; se non venissero accolte, mi asterrei dalla votazione, in modo da lasciar libero il Parlamento di valutare la relazione nel suo complesso e, soprattutto, di valutarla presto, in quanto ritengo che essa vada definita nella giornata di oggi. Tra l'altro, il capogruppo liberale, onorevole Battistuzzi, è stato uno dei promotori di questa forte richiesta di completamento del dibattito in Commissione, affinché fosse il Parlamento nella sua collegialità a discutere tale aspetto; e lo deve fare indipendentemente dal fatto che sia in atto la crisi di Governo, in quanto si tratta di un problema che non riguarda il Governo, ma le istituzioni in senso lato. Pertanto, noi liberali riteniamo che la relazione possa essere discussa dal Parlamento, se riusciremo a vararla nella giornata odierna, già nella prossima settimana, anche perché siamo alla vigilia di una competizione elettorale in cui il Parlamento potrebbe dare con maggiore autorevolezza rispetto alla Commissione di vigilanza segnali forti sul modo in cui occorre continuare a lavorare.

Sono queste le considerazioni che ho ritenuto opportuno svolgere in merito alla relazione. Mi auguro, comunque, che le proposte emendative vengano accolte, in modo tale da consentirmi di esprimere un voto diverso rispetto a quello di astensione, che ho ora annunciato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli de Lorenzo e Gualtieri hanno presentato i seguenti tre emendamenti:

1. — *A pagina 4, 15° rigo, dopo le parole: senza parcellizzarla, aggiungere le parole: Un intervento in questo senso della Commissione era infatti ormai improcrastinabile, dal momento che i principi di indipendenza, obiettività e correttezza dell'informazione, che, nella concessione della legge 14 aprile 1975, n. 103, costituiscono i presupposti che legittimano la persistenza del servizio pubblico radiotelevisivo e motivano la concessione di tale servizio alla RAI da parte dello Stato, vengono continuamente e sistematicamente violati dalla società concessionaria, non solo nei programmi e rubriche di informazione, in cui essa opera oltretutto in regime di monopolio, ma anche in gran parte della residua programmazione radiotelevisiva, come dimostrano i recenti casi relativi alle trasmissioni cosiddette « contenitori ».*

Al 16° rigo, sostituire di conseguenza le parole: Tale apprezzamento con le parole: L'apprezzamento generale per il suddetto indirizzo.

2. — *A pagina 15, 18° rigo, dopo le parole: si è sempre sentita l'esigenza, aggiungere le parole: A quanto finora rilevato deve aggiungersi la perdurante incapacità della Commissione di dotarsi degli strumenti idonei a sanzionare le inosservanze e le violazioni degli indirizzi approvati. Benché la citata legge n. 103 del 1975 le assegni, oltre a quelli di formulare gli indirizzi generali alla concessionaria e di controllarne il rispetto, anche il compito di « adottare le deliberazioni necessarie per la loro osservanza », la Commissione non ha mai neppure cercato di definire in qual modo tale generica attribuzione potesse concretizzarsi nella realtà del servizio pubblico. Neanche uno strumento già da tempo in uso nel sistema parlamentare, quale è la mozione*

di censura, ha trovato applicazione a tale scopo. Il risultato è che non esiste attualmente alcuna concreta possibilità di garantire il rispetto degli obblighi di legge nel settore radiotelevisivo da parte di chiunque ne abbia, e che la Commissione di vigilanza ha di fatto abdicato alle proprie competenze in materia, lasciando privo di ogni controllo e del conseguente intervento un settore fondamentale per lo sviluppo civile e democratico del nostro paese. È, questo, un gravissimo limite che deve essere assolutamente superato dalla legge di riforma generale del sistema, attualmente all'esame del Senato della Repubblica.

3. — *A pagina 17, 1° rigo, sopprimere le parole da:* Le riflessioni che seguono *fino al termine del documento* (pag. 21: « vorrà essere comprensivo verso la sua non facile attività »).

WILLER BORDON. Cercherò, accogliendo la richiesta dell'onorevole Servello, di essere sintetico, anche perché la mia vuol essere in pratica una dichiarazione di voto. Ritengo necessario, presidente, definire bene gli ambiti della nostra discussione e soprattutto quelli della relazione, il cui fine dovrebbe essere quello di promuovere un ampio dibattito in Assemblea sui problemi e sulla funzione del sistema radiotelevisivo.

L'ambito della discussione coinvolge non soltanto temi già più volte affrontati e decisivi per il sistema democratico nel suo complesso — anche poco fa abbiamo trattato i problemi dell'informazione in periodo elettorale, evidenziando appunto quelle violazioni che abbiamo tutti unanimemente rilevato — ma anche il tentativo di trovare qualche soluzione.

La relazione è attraversata da una sottile linea di imbarazzo, che comprendo, in quanto è stato attuato, da parte del nostro presidente, il tentativo di portare a sintesi quello che a sintesi non è possi-

bile portare, stante la diversità profonda di alcune valutazioni all'interno di questa stessa Commissione ma, soprattutto, delle diverse forze politiche. Assolutamente impossibile, poi, è portare a sintesi i diversi gradi di responsabilità di fronte ad una situazione che tutti abbiamo denunciato come grave e in cui vi sono alcuni momenti che veramente « gridano vendetta al cielo ». Tale imbarazzo diviene più rilevante se pensiamo che esistono forze della maggioranza che, su singoli argomenti, la pensano in maniera profondamente diversa. Soltanto pochi minuti fa abbiamo ascoltato l'intervento dell'onorevole de Lorenzo il quale, addirittura (anche se in questo momento il Governo è in crisi, egli ancora appartiene alla maggioranza pentapartitica, che ha la principale responsabilità della situazione che si è venuta a configurare), ha preannunciato di astenersi dalla votazione della relazione.

Ritengo, signor presidente, che la situazione dovrebbe essere meglio delineata nella relazione; comprendo e capisco che da parte sua sia stata sottolineata una serie di elementi che non vanno, ma non credo ci si possa limitare ad affermare che i ritardi gravissimi che lasciano l'intero sistema radiotelevisivo esposto, in alcuni casi, alle regole di potentati e, in altri, all'anarchia non sono attribuibili ad una cattiva volontà dei gruppi politici. Credo invece esista una volontà, che non definirei cattiva o buona, ma precisa, di alcuni gruppi politici di mantenere la situazione com'è attualmente, altrimenti non si comprenderebbe per quale motivo, esistendo la volontà di modificarla (visto che le maggioranze, su determinati problemi, si riescono ad ottenere), non si possa scegliere una soluzione di tipo diverso, senza dover sopportare una situazione disastrosa come quella attuale.

Rilevo — lo voglio dire con molta chiarezza — le capacità del presidente Borri nella conduzione delle sedute della Commissione in ordine ad alcuni rilevanti problemi ed apprezzo, nella relazione, una serie di aspetti e di punti che voglio

sottolineare: mi è parso importante il fatto che il presidente abbia messo in risalto con molta accortezza – anche se esiste sempre quella linea di imbarazzo che ho rilevato prima – la necessità, nella definizione di una nuova funzione e di nuove regole di vigilanza dell'intero sistema radiotelevisivo, di mantenere quella linea di fondo adottata nel 1975, cioè il controllo diretto da parte del Parlamento e non dell'esecutivo (come invece si rileva nel disegno di legge predisposto dal ministro Mammi). Ritengo anche importante che sia stato sottolineato in tutta la relazione il carattere unitario dell'informazione che caratterizza l'intero sistema radiotelevisivo, il carattere pubblico dell'etere e, quindi, in qualche modo siano state espresse alcune indirette critiche all'indirizzo che invece il Governo (accanto a me siede il senatore Giustinelli che rappresenta il gruppo del partito comunista nella Commissione in cui si discute di questo problema) sta portando avanti con gli emendamenti concordati all'interno del pentapartito, che corrispondono ad una linea sostanzialmente diversa da quella che ispira la relazione.

Si tratta di aspetti senz'altro positivi come, del resto, è apprezzabile tutta una serie di elementi ulteriori, tra i quali le modalità di funzionamento della Commissione stessa, cui si accennava in precedenza, il fatto che si sia riusciti a procedere al rinnovo della Sottocommissione permanente per l'accesso (anche per merito dell'onorevole de Lorenzo, che ha svolto le sue funzioni di presidente con molta abilità e puntigliosità), il miglioramento delle trasmissioni dell'accesso.

Mi sembra sia stato messo correttamente in risalto anche il tentativo – che ha ottenuto qualche risultato, sia pure limitato – di introdurre riforme nel campo della comunicazione politica riservata alle tribune vere e proprie. Tuttavia, ritengo si debba eliminare l'accento (contenuto a pagina 7 della relazione) ad un eccesso di garantismo. Comprendo i motivi – ribaditi in più occasioni – che hanno ispirato il presidente nella reda-

zione di quel paragrafo, ma ritengo che esso, nella schematica formulazione attuale, potrebbe prestarsi ad equivoci nel corso della discussione in Assemblea, in relazione all'esigenza di assicurare a tutti adeguate garanzie, pari opportunità ed il rispetto dell'*equal time* che, ancora poc'anzi, si è sostenuto costituiscono obiettivi fondamentali.

Pertanto, invito la Commissione ad approvare l'emendamento di cui preannuncio la presentazione.

Indubbiamente, la relazione contiene una serie di elementi apprezzabili, ed il ritardo che si registra non può essere addebitato al presidente Borri, ma a chi, in questo momento, rappresenta la maggioranza parlamentare. Ciò nonostante, il gruppo comunista non ritiene di poter esprimere un voto favorevole sul documento in esame. Quindi, preannuncio l'astensione del mio gruppo in sede di votazione finale, con la riserva di intervenire nel corso del dibattito in Assemblea sulle questioni di carattere più generale ripetutamente sollevate.

PRESIDENTE. L'onorevole Bordon ha presentato il seguente emendamento:

A pagina 7, 14° rigo, dopo le parole: i gruppi politici, sostituire le parole: superino quel malinteso « garantismo » che tende di fatto a scoraggiare le innovazioni più incisive limitando l'apporto professionale della direzione della rubrica con le seguenti: – in considerazione della natura garantistica di tale rubrica – accettino innovazioni più incisive avvalendosi anche dell'apporto professionale della direzione della rubrica.

LIBERO GUALTIERI. Di concerto con l'onorevole de Lorenzo ho presentato alcuni emendamenti che, se accolti, consentirebbero al mio gruppo di esprimere un voto favorevole sulla relazione da sottoporre al Parlamento che consideriamo un atto politico di rilievo. Riteniamo che gli emendamenti presentati rispondano ad una logica coerente e siamo disposti a discuterli senza porre veti pregiudiziali.

Sono perfettamente d'accordo con coloro i quali sostengono che il Parlamento debba mantenere le funzioni di controllo, di vigilanza e di indirizzo sull'intero sistema radiotelevisivo e riterrei improprio imputarle all'esecutivo.

Desidero anche aggiungere che il problema del numero di membri che devono comporre la Commissione (si è parlato di ridurlo ad otto, in analogia a quello della Commissione di vigilanza sui servizi segreti) non costituisce una questione fondamentale, a differenza dall'interrogativo se il Parlamento debba continuare ad esercitare il controllo dell'etere. Personalmente, ritengo che la risposta dovrebbe essere affermativa.

Molti di noi, che fanno parte di questa Commissione già da alcune legislature, possono facilmente ammettere che in diverse occasioni la Commissione è stata carente nell'esercizio di una funzione della quale, di conseguenza, sembrerebbe quasi possibile spogliarsi senza problemi, mentre personalmente rimango dell'idea che si debba poterla esercitare. Ciò comporta la necessità di garantire che la legge da adottare contenga una valutazione unitaria dell'interesse pubblico e l'individuazione di una linea di comportamento nell'esercizio della funzione di vigilanza e di controllo, che non può essere sporadica, ma deve configurarsi come continuativa e caratterizzata da accertamenti pressoché quotidiani su quanto avviene nel settore.

L'assunzione da parte della nostra Commissione delle funzioni che le competono presuppone non solo la dotazione di una strumentazione tecnica adeguata, ma che vi sia anche in questo campo una volontà operativa. Sono membro di questa Commissione ormai da tre legislature e devo dire che, dopo aver messo a fuoco i problemi esistenti, ci siamo spesso persi per strada. La nostra difficoltà non è mai stata, dunque, quella di individuare le questioni che si presentavano, quanto piuttosto di tradurre in atti coerenti le conclusioni cui giungevamo.

Credo che la responsabilità di tale carenza possa essere addebitata non alla

manca di una legge, quanto piuttosto al fatto che non si sono voluti risolvere determinati problemi.

Sostenere la necessità di mantenere il controllo parlamentare significa, però, anche ammettere che non possono esistere organi parlamentari imparziali, mentre nella relazione si parla di una eccessiva politicizzazione della Commissione. Infatti, la nozione di controllo parlamentare implica proprio la politicizzazione di questa, come di qualsiasi altra Commissione. Sarebbe come dire che il Parlamento non è in grado di esercitare funzioni di controllo e vigilanza perché è diviso in gruppi parlamentari. Il Parlamento può esprimere maggioranze e prendere decisioni, come può farlo questa Commissione, seppur divisa. Non possiamo certo affermare che i gruppi politici rappresentino un ostacolo. Dobbiamo stare attenti in quanto, se vogliamo mantenere il controllo del Parlamento, dobbiamo rimanere nell'ambito della sua logica.

Non abbiamo dato le risposte che avremmo dovuto dare, perché abbiamo avuto paura di tradurre in atti operativi gli esiti di quanto più volte indagato. È proprio questo che rimprovero ai meccanismi decisionali instaurati all'interno della Commissione.

Signor presidente, dopo aver detto questo, sono disposto ad accettare che si mantenga il controllo parlamentare e si valorizzino gli elementi conoscitivi ed operativi, ma non posso non sottolineare la necessità di rientrare in una logica che ci porti a prendere decisioni. In questa sede è mancato non il meccanismo di accertamento, ma quello decisionale.

A pagina 7 della relazione è scritto che, considerate le difficoltà che si oppongono al suo efficace funzionamento (difficoltà di tipo quasi politico), la Commissione promuove convegni, ricerche e studi. Non posso accettare l'accentuazione di questa specie di « fuga » della Commissione che, orientandosi verso compiti di mero approfondimento, perderebbe di vista le sue reali competenze. Non vi è bisogno di esplicitare in una relazione

che la Commissione compie studi e ricerche: si tratta di sue funzioni naturali. Vi è, comunque, un errore di fondo, che deve essere corretto, considerato che siamo titolati a compiere non solo studi, ma soprattutto inchieste – che varie volte abbiamo sollecitato nelle passate gestioni, ma che mai sono state portate avanti – come è stato chiarito quando chiedemmo di svolgere inchieste sul *pool* sportivo della RAI o sui meccanismi di formazione dei *disc jockey* e sul mondo della canzone (abbiamo constatato il *fall out* determinato dal festival di Sanremo).

PRESIDENTE. Richieste in tal senso non sono mai state formalizzate.

LIBERO GUALTIERI. Io l'ho fatto due volte. Risulta dagli atti che, insieme con alcuni colleghi, ho chiesto di indagare su alcuni settori della RAI-TV, che tuttora creano alcune preoccupazioni.

In riferimento alla relazione elaborata dal presidente, abbiamo presentato tre emendamenti sostanziali, tra i quali il più incisivo è teso a sopprimere la parte finale della relazione stessa (da pagina 17 in poi). In effetti, in essa si afferma che « le riflessioni che seguono vogliono rappresentare il doveroso contributo che la nostra Commissione dà alla regolamentazione generale del sistema radiotelevisivo del nostro paese, ma che alcune osservazioni non sono condivise da tutti i membri della Commissione »: non capisco perché ciò debba essere inserito in una relazione al Parlamento, con la specificazione che i membri della Commissione « sono liberi di partecipare al dibattito in corso ». Tutti noi siamo liberi di partecipare ai dibattiti parlamentari!

Le prime 17 pagine della relazione contengono tutto quanto dobbiamo far sapere al Parlamento, quindi non capisco perché dobbiamo aggiungere una serie di valutazioni personali e settoriali, che non possiamo condividere.

Se gli emendamenti verranno, in linea di massima, accettati, saremo lieti di votare a favore del documento. Non dico questo con spirito fazioso o ricattatorio,

ma per sottolineare la necessità di ridimensionare la relazione.

PRESIDENTE. Il senatore Gualtieri ha presentato il seguente emendamento:

A pagina 7, 18° rigo, sopprimere le parole: Viste le difficoltà che si oppongono ad un suo efficace funzionamento.

ROLAND RIZ. Io invece sono d'accordo con la relazione del presidente, perché mi sembra che in essa i problemi che ci assillano e che abbiamo incontrato in precedenza siano concretamente, in termini succinti e chiari, posti all'esame del Parlamento. Tale relazione sarà pertanto da me approvata, con un'unica osservazione. Nella penultima riga leggo che il legislatore dovrà concorrere a trarre la Commissione « fuori dalle difficoltà ». Sarebbe forse più elegante dire che il legislatore dovrà concorrere a dare ad essa maggiore efficienza. Mi permetterei di suggerire questa modifica, perché la penultima riga dà l'impressione della distruzione totale di qualcosa, che non ritengo sia distrutto: il dialogo, il dibattito politico che abbiamo effettuato è proprio quello che ci si prefiggeva quando fu istituita questa Commissione; anche se vi saranno sempre critiche, difficoltà e contrasti, questa è la funzione della nostra Commissione. Assicuro al presidente il mio voto favorevole alla relazione, in un senso positivo di mantenimento e di costruttiva continuità del lavoro che abbiamo svolto e che dovremo svolgere in futuro.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Il senatore Riz ha presentato il seguente emendamento:

A pagina 21, 13° rigo, dopo le parole: concorrere, sostituire le parole: a trarla fuori dalle difficoltà con le parole: in condizione di svolgere più efficientemente la propria attività.

GUIDO POLLICE. Dichiaro subito che non voterò a favore della relazione, anche

se essa indubbiamente presenta aspetti positivi e in qualche modo fotografa la realtà e la situazione da noi vissuta in questi ultimi tempi. Io faccio parte da cinque anni di questa Commissione e se dovessi parlare dei limiti di essa, certamente non sarebbero sufficienti le pagine scritte dal presidente, né tanto meno i cinque minuti che mi sono ripromesso di non superare.

In ogni caso la relazione va presentata al Parlamento, perché una volta per tutte in tale sede si apra un dibattito e i colleghi vengano portati a conoscenza dello stato di impotenza di una Commissione come la nostra, che avrebbe dovuto vigilare, vagliare e dare indirizzi all'ente di Stato delegato per la radio e per la televisione. Di fronte a tale impotenza, elencare i mali certamente va bene, però sarebbe anche opportuno da parte del presidente, nel momento in cui si presenta davanti al Parlamento con una relazione, evidentemente di maggioranza, dare un taglio molto più critico.

Infatti, se la fotografia per alcuni versi è reale, per altri è riduttiva. Penso tragicamente alle ore perdute in Commissione sulla nomina del consiglio di amministrazione della RAI, sul tetto della pubblicità, sulla politica e quindi sugli indirizzi da dare alla televisione. Penso anche alle ore che abbiamo perduto per tentare di frenare la logica di partitizzazione e di lottizzazione della televisione e della radio di Stato. Si è trattato di uno sforzo inutile, che si è attenuato soltanto dopo che alla televisione democristiana e a quella socialista si è aggiunta la terza rete, dando uno spazio al partito comunista, il che però non ha risolto il problema di un ruolo pluralistico e onnicomprensivo dell'informazione.

Noi non abbiamo bisogno di un'informazione lottizzata. Si può fare anche un'informazione di parte, purché essa, se esiste, non nasconda la pluralità di voci che non siano smaccatamente partitiche.

Tutta la vicenda dovrebbe suggerire al Parlamento di modificare, attraverso gli opportuni meccanismi, la disciplina che sovrintende questa Commissione, affinché

essa abbia diversi poteri e una reale capacità di intervento sul piano degli indirizzi e della vigilanza. Vedo anche la necessità di escludere alcune competenze, che assolutamente non possono essere svolte dalla Commissione. Mi riferisco a quelle relative ai tetti della pubblicità e rivolgo un invito al Parlamento affinché la Commissione sia spogliata dei poteri che riguardano tale materia. Si tratta di questioni gestionali, che debbono riguardare l'IRI, la concessionaria, i rapporti dell'IRI e della concessionaria con lo Stato e non una Commissione parlamentare di vigilanza sull'indirizzo della RAI.

Penso che il problema debba essere posto con particolare forza al Parlamento.

La seconda ed ultima questione che volevo sollevare attiene al problema del consiglio di amministrazione della RAI. Lo sollevo nuovamente perché poco fa ho ascoltato la comunicazione relativa alla sostituzione di un membro, purtroppo defunto, del consiglio d'amministrazione della RAI. Se dovessimo rispettare la legge fino in fondo, il presidente non dovrebbe porre all'ordine del giorno la sostituzione di questo membro della maggioranza, ma si dovrebbe rinnovare tutto il consiglio d'amministrazione, perché così recita la legge.

VALTER VELTRONI. Tale questione non è stata ormai chiarita?

GUIDO POLLICE. Non è stata mai chiarita. Vi è una mia istanza alla Corte costituzionale, nel senso che nessun membro può essere sostituito: secondo un'interpretazione rigorosa della norma, avendo noi votato per schede ed essendoci dei non eletti, il primo dei non eletti dovrebbe sostituire il membro del consiglio d'amministrazione venuto a mancare. Il presidente invece ha assunto l'iniziativa di indire una votazione per la sostituzione di un membro d'amministrazione, dando un'interpretazione della legge che non è normale o regolare, perché il meccanismo previsto dalla legge medesima è quello della nomina in blocco, sia della maggioranza, sia della minoranza.

A mio avviso occorre sollevare con forza il problema della sostituzione di un consigliere, affinché il Parlamento modifichi la legge di nomina del consiglio d'amministrazione della RAI, che deve essere di competenza non più della Commissione di vigilanza, bensì dell'IRI o del Governo.

Abbiamo constatato, infatti, che la nostra Commissione bicamerale nomina il consiglio d'amministrazione di un ente di gestione, senza poter poi controllare la gestione stessa! In sostanza, abbiamo il potere di nomina del consiglio d'amministrazione, ma non i poteri di controllo sullo stesso consiglio d'amministrazione.

Trovo carente questa parte della sua relazione, signor presidente, in quanto non vi è alcun accenno a tale proposito. Quindi, preannunciando il mio voto contrario, mi riservo, anche per i motivi esposti, di presentare una relazione di minoranza alle Camere.

CESARE GOLFARI. Accetto la relazione del presidente Borri, esprimendo nel contempo, a nome del gruppo della democrazia cristiana, un giudizio favorevole. Non vi è molto tempo per discutere, anche se una relazione così impegnata lo meriterebbe: purtroppo siamo fuori tempo massimo e non si può aggiungere molto alle numerose osservazioni formulate, per altro intelligenti e condivisibili in larga parte, anche se sui temi centrali della relazione, con riferimento al ruolo della Commissione parlamentare di vigilanza, occorrerebbe dire qualcosa di più.

La difficoltà nella quale ci troviamo è che non si può discutere di questo problema al di fuori di un contesto generale di disciplina del sistema radiotelevisivo misto, così come si viene configurando e così come è stato proposto dal recente disegno di legge del ministro Mammi, che il Senato ha cominciato a discutere prima della crisi di governo. Il problema centrale, a mio avviso, è quello.

Andando per ordine, occorre dire che intanto vi è una parte positiva della relazione, di cui diamo merito al presidente e che va approvata senza perplessità da

parte di nessuno. Mi riferisco alla descrizione, molto precisa, dei lavori della Commissione. È una parte che mi trova assolutamente consenziente, in relazione agli studi e alle iniziative assunte, anche se, purtroppo, i poteri della Commissione sono quelli che sono. La legge n. 103 del 1975 affida alla Commissione bicamerale e alle commissioni regionali, ancora più inesistenti sul piano pratico, tutta una serie di controlli, anche se il sistema posto in essere dalla citata legge in effetti è superato. Da ciò deriva l'esigenza di una nuova legge in materia, per cui non capisco l'osservazione dell'onorevole Bordon, secondo il quale la legge del 1975 deve mantenere la sua validità.

WILLER BORDON. Non ho mai detto questo. Ho sostenuto, invece, l'esigenza di mantenere lo stesso spirito che accompagnava la vecchia disciplina, cioè il controllo dal Parlamento; mi sembra che ciò rispecchi la stessa volontà del presidente.

CESARE GOLFARI. Sì, ciò da una parte è vero, ma dall'altra immaginare l'integralità della legge del 1975, come vediamo trapelare da taluni documenti e non soltanto dalle parole dell'onorevole Bordon, rappresenta una contraddizione. Il vero problema è che la citata legge, se mi si consente l'espressione, non sta più in piedi nemmeno se la si attacca con la colla, a meno che non concordiamo sull'esigenza di istituire e regolamentare un sistema misto pubblico e privato; in tal caso, la maggior parte degli istituti posti in essere nel 1975 con la legge n. 103 risulta superata.

La relazione, che presenta — giustamente — un carattere problematico, contiene l'apprezzabile tentativo di « aprire » ai problemi della compatibilità di questa Commissione con il futuro assetto misto, che vogliamo conferire al complessivo sistema radiotelevisivo del nostro paese.

Lo sforzo del presidente è senz'altro condivisibile, in quanto le tesi sostenute sono motivate ed accompagnate dalla consapevolezza di come sia difficile « far quadrare il cerchio ».

Occorre stabilire quali debbano essere le competenze della Commissione per il futuro, se cioè essa debba configurarsi come organo di indirizzo e di controllo nel senso non formale, non amministrativo del termine, e se debba esistere un organismo di garanzia, in senso formale, come quello previsto nel disegno di legge Mammi. In tal caso, mi chiedo se gli atti di amministrazione gestionale andrebbero a questa Commissione, all'organo di garanzia o al Governo.

Pertanto, non è sbagliata nemmeno l'obiezione mossa poc'anzi dal senatore Pollice, il quale si chiedeva perché noi eleggiamo i membri del consiglio d'amministrazione: se il controllo parlamentare si riduce a questo, vale la pena di discuterne. Tuttavia, il problema è molto più complesso. Mi sembra condivisibile la tesi del presidente secondo cui non vi possono essere due organi di controllo per due sistemi e non è possibile creare in parallelo una televisione pubblica controllata da una Commissione parlamentare ed una privata controllata da un altro organismo.

LIBERO GUALTIERI. Chi afferma che sono necessari due sistemi? Non l'ha mai detto nessuno.

CESARE GOLFARI. Se lei, senatore Gualtieri, decide di mantenere questa Commissione così come attualmente configurata ed introduce, come propone il suo collega Mammi — che penso sia ancora iscritto al partito repubblicano — il comitato dei garanti, credo che il rischio della duplicità purtroppo esista. Dobbiamo, allora, immaginare di percorrere, anche se faticosamente, la strada delineata dal presidente, il quale propone di tentare un raccordo tra le due soluzioni indicate, quella di mantenere la Commissione e quella di prefigurare un garante che controlli il sistema. A mio avviso si tratta di una soluzione possibile e praticabile, anche se dovrà essere approfondita dal Parlamento.

In questo senso, il gruppo della democrazia cristiana esprime parere favorevole sulla relazione.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dai colleghi Gualtieri e de Lorenzo, vorrei concordare, per ora, con i gruppi repubblicano e liberale, a meno che la crisi di governo non sconvolga gli assetti esistenti.

LIBERO GUALTIERI. Spero che l'espressione « per ora » non sia un auspicio...

CESARE GOLFARI. No, non lo è. Ritengo tuttavia opportuno modificare il primo emendamento, eliminando quella durezza di espressione nei confronti del servizio pubblico, che mi sembra eccessiva; se essa in qualche circostanza risulta appropriata, allora occorre evidenziare anche tutti i meriti che il servizio pubblico acquisisce in altre circostanze. Con la formulazione proposta, a mio avviso, esprimiamo un giudizio parziale sul servizio pubblico.

LIBERO GUALTIERI. Su questo punto siamo disposti a trovare una dizione più « leggera ».

CESARE GOLFARI. Stante l'esigenza di trovare una conciliazione tra le tesi dei colleghi Gualtieri e de Lorenzo e le nostre, propongo di dare mandato al presidente di definire una formulazione più adeguata.

Analogamente, la parte centrale del secondo emendamento dovrebbe essere formulata diversamente, in quanto censureremmo noi stessi, cioè la Commissione che non ha adottato le necessarie deliberazioni mentre avrebbe potuto farlo, se ne avesse avuto il tempo, la voglia o la forza. Non vedo perché dobbiamo limitarci con le nostre mani quando probabilmente conosciamo la complessità della situazione nella quale l'organo ha dovuto svolgere la propria attività. Pertanto, propongo di modificare gli emendamenti in modo da renderli più accettabili.

Infine, propongo di mantenere le parole che invece si intendono sopprimere con il terzo emendamento presentato, perché, nel caso in cui le eliminassimo,

daremmo veramente l'impressione di voler mantenere il doppio regime e non dimostreremmo di tentare di ricongiungere le due strade, di armonizzarle.

GIORGIO CASOLI. A nome del gruppo socialista, intendo esprimere parere incondizionatamente favorevole alla relazione del presidente Borri, al quale ritengo doveroso rivolgere un ringraziamento per lo sforzo compiuto anche nel mediare in situazioni estremamente difficili.

Credo che il documento in esame debba essere rapidamente licenziato per consentire un'ampia e contestuale trattazione del problema allorché in Parlamento si discuterà del disegno di legge in materia. Esiste, infatti, una connessione sistematica e temporale tra il problema affrontato nella relazione e l'intero e complesso assetto della disciplina radiotelevisiva.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dai colleghi de Lorenzo e Gualtieri, sono d'accordo con quanto ha affermato il senatore Golfari, a condizione però di dare mandato al presidente di recepire eventualmente quello che è possibile, senza accentuare i toni di durezza che in alcuni punti degli emendamenti sono prospettati, significando che comunque l'argomento potrà essere oggetto di successiva discussione in Parlamento. Quello che a noi interessa è che si giunga rapidamente alla discussione ed alla approvazione di una normativa che conferisca un nuovo assetto a questo delicato settore.

In conclusione, il mio parere sulla relazione è sostanzialmente favorevole e mi dichiaro eventualmente disposto ad accettare il conferimento di un mandato al presidente Borri al fine di apportare le più opportune modificazioni, in relazione a quanto emerso dalla discussione.

PRESIDENTE. Desidero esprimere il mio ringraziamento a tutti i colleghi intervenuti nella discussione: essa è stata stringata ma approfondita ed ha fatto

scaturire suggerimenti utili rispetto alle modificazioni da apportare. Ringrazio anche coloro i quali hanno sollevato obiezioni critiche, poiché tutti i gruppi rappresentati hanno mantenuto un atteggiamento di estrema chiarezza.

Per quanto riguarda le proposte emendative avanzate dai colleghi Gualtieri e de Lorenzo, credo che occorra chiarire un concetto di fondo. La relazione che ho presentato è tesa a rendere possibile la discussione nella più ampia sede assembleare. Ritengo che, in questo contesto, imboccheremmo una strada difficile, qualora decidessimo di dare un giudizio sulla RAI. In sostanza, si tratterebbe di una scelta diversa, e comunque una serie di questioni andrebbe ulteriormente approfondita, al fine di mettere in evidenza le difficoltà incontrate nell'esercizio della funzione di vigilanza. Indubbiamente si può non condividere una serie di affermazioni contenute nella relazione, ma chiedere che essa esprima giudizi significherebbe scegliere un'impostazione diversa rispetto a quella che mi sono permesso di indicare.

Se non riuscissimo ad approvare neppure una relazione tanto « aperta » e formulata in termini problematici, allora si spiegherebbe perché da anni la Commissione non è riuscita a presentare il documento al Parlamento. Si è ritenuto opportuno non ripetere lo schema « notarile » in precedenza adottato per l'elaborazione di relazioni che si limitavano ad un'elencazione delle azioni realizzate; il mio è stato un tentativo di sintesi delle diverse posizioni, come mi sembra sia giusto per un documento con il quale non si voglia riprodurre meccanismi troppo automatici di giudizio, pure legittimi e che attengono ad una dialettica libera, che può esprimersi in ogni sede parlamentare, ma che non mi sembra opportuno introdurre in una relazione.

Se viene accettata l'impostazione che ho voluto esprimere con estrema franchezza, sarò molto lieto di compiere ogni sforzo per recepire i suggerimenti contenuti negli emendamenti presentati dai colleghi Gualtieri e de Lorenzo; in caso

contrario, non sarò in grado di accettare queste proposte di modifica. Devo comunque precisare che la via della delega al presidente è praticabile soltanto nel caso in cui gli emendamenti formalmente presentati vengano ritirati dai loro presentatori.

Spero di aver contribuito con le mie parole alla chiarezza del dibattito.

LIBERO GUALTIERI. Ringrazio il presidente Borri per le argomentazioni esposte intorno all'opportunità di un contributo unitario da parte delle diverse forze politiche rappresentate in Commissione ed in merito ai nostri emendamenti, con i quali intendiamo avvicinarci alla possibilità di un voto favorevole, piuttosto che rendere questa eventualità più remota.

Pertanto, io e il collega de Lorenzo accettiamo di riformulare il nostro primo emendamento, in maniera più attenuata, nei seguenti termini:

A pagina 4, 15° rigo, dopo le parole senza parcellizzarla, aggiungere le parole: Un intervento in questo senso della Commissione era infatti ormai improcrastinabile, dal momento che i principi di indipendenza, obiettività e correttezza dell'informazione, che, nella concezione della legge 14 aprile 1975, n. 103, costituiscono i presupposti che legittimano la persistenza del servizio pubblico radiotelevisivo e motivano la concessione di tale servizio alla RAI da parte dello Stato, vengono talora contraddetti dalla società concessionaria non solo nei programmi e rubriche di informazione, ma anche in parte della residua programmazione radiotelevisiva, come dimostrano i recenti casi relativi alle trasmissioni cosiddette « contenitori ».

Al 16° rigo, sostituire di conseguenza le parole: Tale apprezzamento con le parole: L'apprezzamento generale per il suddetto indirizzo.

Credo che il concetto contenuto nell'emendamento andrebbe comunque fatto salvo, dal momento che in più occasioni abbiamo dovuto constatare comportamenti di questo tipo da parte della società concessionaria.

Per quanto riguarda gli altri nostri due emendamenti, il collega de Lorenzo ha già detto che possiamo acconsentire ad un ritiro; tuttavia, occorre in qualche modo sottolineare le difficoltà oggettive in cui la Commissione si è espressa.

Per quanto attiene ai problemi relativi all'ultima parte della relazione, vi sono due alternative: se essa venisse mantenuta e considerata quale elemento inscindibile, il gruppo repubblicano si vedrebbe costretto a non votare a favore del documento; diversamente, se si ritenesse di poter dar luogo ad una votazione per parti separate, voteremmo a favore di tutta la relazione, con esclusione della parte finale. Mi rimetto alla valutazione dei colleghi per quanto riguarda le modalità con le quali procedere.

Inoltre, devo ribadire la necessità di attenuare, come ho già avuto modo di dire, il concetto espresso all'inizio della terza parte della relazione, laddove si legge: « Viste le difficoltà che si oppongono ad un suo efficace funzionamento... ».

PRESIDENTE. Concordo senz'altro con quest'ultima richiesta e dichiaro inoltre di condividere nella sostanza gli emendamenti dell'onorevole Bordon e del senatore Riz.

FRANCESCO DE LORENZO. Mi trovo perfettamente d'accordo con le affermazioni del collega Gualtieri. Occorre tuttavia sottolineare che la sostanza del nostro primo emendamento, che il senatore Gualtieri ha proposto di riformulare anche sulla base della richiesta del collega Golfari, deve rimanere inalterata. Infatti, al di là del punto di vista esposto dal presidente Borri – e da noi non condiviso – è opportuno segnalare al Parlamento la posizione di gruppi che nella nostra Commissione hanno sostenuto pressoché continuamente determinate opinioni. In questo senso, mi auguro che il presidente si dichiari a favore dell'approvazione di tale emendamento come riformulato, altrimenti sarei costretto a dichiarare il nostro dissenso.

Sulla parte conclusiva della relazione, dal momento che in essa vengono trattati

concetti complessi, in questo momento difficilmente sintetizzabili, potremmo convenire di affidare alla sensibilità del presidente una modifica che renda una serie di aspetti meno rigidi e meno puntuali. Comunque, concordo con il senatore Gualtieri che, non essendo obbligatorio esprimere consensi mediati ad un Parlamento che deve soprattutto ricevere dati chiari, ed in presenza di posizioni divergenti, si possa addivenire ad una votazione per parti separate, all'interno della quale potremmo astenerci sull'ultimo periodo.

Come dimostra la valutazione che ho espresso sui suoi singoli aspetti, noi riteniamo la relazione in parte condivisibile e desidereremmo che tale consenso fosse espresso; a questo fine, chiedo al presidente di accettare le richieste da noi formulate, rispetto alle quali non possiamo recedere.

FRANCESCO SERVELLO. Desidero intervenire per un richiamo al regolamento.

Mi dispiace di dover dissentire dalle affermazioni dei colleghi Gualtieri e de Lorenzo, ma devo sottolineare che non è mai accaduto nella storia del Parlamento che una relazione sia stata votata per parti separate. Tale procedura può riguardare un ordine del giorno o un emendamento, ma, per quanto concerne le relazioni, ci si può esprimere a favore, contro, o astenersi. Infatti, esse si configurano come un complesso di motivazioni e di valutazioni, le quali, rientrando in un ragionamento politico esteso, possono essere accettate o respinte; in questo senso, si può manifestare una posizione di astensione, ma non si possono adottare determinazioni diverse fra l'una e l'altra pagina.

PRESIDENTE. Non mi sento di accettare questo rilievo, in quanto non supportato da alcuna norma scritta. Si tratta di votare un documento articolato per argomenti distinti tra loro.

FRANCESCO SERVELLO. È una relazione, che si può approvare o respingere.

PRESIDENTE. La prego di non insistere, onorevole Servello.

WILLER BORDON. Se mi è permesso, signor presidente, vorrei porre un altro problema, quasi una riflessione ad alta voce: vorrei sapere con precisione cosa votiamo nella seduta odierna. Ho piena fiducia — l'ho già detto prima — nelle sue capacità di stesura e di interpretazione, e per tale motivo ho rilevato tutta una serie di parti positive della relazione, pur confermando al momento un voto di astensione a causa degli elementi mancanti e per le responsabilità politiche dei ritardi con cui non soltanto presentiamo la relazione, ma poniamo anche mano alla riforma complessiva del sistema radiotelevisivo.

Quest'oggi dobbiamo votare un documento redatto in questa sede; riscritture formali sono accettabili, ma il gruppo al quale appartengo intende votare qualcosa di definito nella seduta odierna. Si tratta di un problema di forma, signor presidente. Altrimenti, non capisco come si possa procedere: votiamo una delega? E, in questo caso, su che cosa?

PRESIDENTE. Si vota il documento, dando incarico al presidente di modificarlo in alcuni punti, se verranno ritirati gli emendamenti presentati.

WILLER BORDON. Mi pare sia un problema non di poco conto: in sostanza, diventerebbe una relazione redatta dal presidente. Non comprendo per quale motivo non vengano votati gli emendamenti presentati e non si voti, poi, la relazione nella sua interezza. Se dovessimo optare per una delega al presidente, non si capirebbe perché si sia proceduto alla discussione.

GIORGIO CASOLI. Allo stato delle cose, ritengo si debba votare. Il rilievo dell'onorevole Bordon, che si debba porre fine alla seduta odierna con una votazione su un documento ben definito, è giusto; pertanto, propongo che venga posta ai voti la relazione come predisposta dal presi-

dente; eventualmente, le osservazioni dei colleghi de Lorenzo e Gualtieri verranno discusse in Assemblea.

PIER FERDINANDO CASINI. Ci troviamo alle prese con una relazione che non poteva non avere carattere descrittivo; pertanto, essendo tale relazione finalizzata ad un dibattito parlamentare, possiamo votarla e consegnare il resto in allegato. Credo sia questa la soluzione idonea a sdrammatizzare quello che, tutto sommato, è un falso problema, in quanto le posizioni, che ai colleghi de Lorenzo e Gualtieri interessa evidenziare, saranno sollevate dai gruppi liberale e repubblicano nel corso del dibattito parlamentare. Quindi, possiamo allegare come contributo di parte le loro osservazioni ed arrivare al voto sul testo presentatoci dal presidente; altrimenti, occorre dare mandato al presidente stesso di attuare un coordinamento, per ritrovarci poi per l'approvazione finale nella giornata di domani. Altrimenti, non capisco come sia possibile conciliare esigenze così diverse.

FRANCESCO DE LORENZO. La soluzione della questione può consistere nell'accettazione delle proposte di emendamento da parte della Commissione; infatti, tali proposte sono state formalizzate, in modo che non si lasci alla sensibilità del presidente la possibilità di modificare la relazione in un momento successivo, in quanto anch'io sono d'accordo sull'opportunità di approvare un documento definitivo.

Potrebbe anche essere presa in considerazione la proposta dell'onorevole Casini di allegare gli emendamenti alla relazione, al fine di dimostrare quale sia il nostro atteggiamento, senza procedere alla loro votazione. Per quanto riguarda l'ultima parte della relazione, consentiteci di votare per parti separate.

In conclusione, se si accetta l'emendamento così come riformulato dall'onorevole Gualtieri, se si allegano gli emendamenti ritirati come documentazione di una posizione politica tenuta da due gruppi e se si procede ad una votazione

per parti separate, si può definire immediatamente il documento.

FRANCESCO SERVELLO. Intervengo per un richiamo al regolamento sulle norme che disciplinano le votazioni. Poiché non esiste alcuna norma che contempla la possibilità di votare una relazione per parti separate, sia io, sia il collega Pozzo, ci asterremo dal partecipare alla votazione sul documento in esame.

Al contrario, gli articoli 79 e seguenti del regolamento stabiliscono, qualora si manifesti un dissenso su una relazione nel suo complesso o su parti di essa, che si possa presentare un documento di minoranza. Pertanto, poiché i colleghi Gualtieri e de Lorenzo dissentono sulla parte della relazione che va da pagina 17 alla fine, non vi è dubbio che debbano presentare una relazione di minoranza; non vedo, infatti, come si possa legittimamente procedere ad una votazione per parti separate senza introdurre un'innovazione assolutamente rivoluzionaria ed antiregolamentare. Non si tratta di una questione di sostanza, ma di carattere formale.

PRESIDENTE. In realtà, la posizione che è stata manifestata si traduce in un consenso su gran parte della relazione e nell'astensione sull'ultima porzione di essa. Eventualmente, potrebbe essere espresso da parte dei dissenzienti un voto favorevole sul complesso del documento, esplicitando tuttavia a verbale che essi non condividono la parte finale della relazione.

FRANCESCO SERVELLO. Ribadisco che non esiste la possibilità di procedere a due distinte votazioni. Sono membro del Parlamento dal 1958 e non ho mai assistito alla votazione di una relazione per parti separate. Si tratta di una questione anche di carattere politico, in quanto la parte sulla quale si dissente attiene ad un ben preciso dispositivo, articolato in più punti. Pertanto, chi non lo condivide è tenuto a predisporre una relazione di minoranza.

LIBERO GUALTIERI. Dichiaro espressamente che voterò a favore della relazione nella sua totalità, pur non condividendone la parte che va da pagina 17 a pagina 21. Io e il collega de Lorenzo ci riserviamo di presentare gli emendamenti a nostra firma che abbiamo ritirato all'esame dell'Assemblea, allegandoli ad un'eventuale relazione di minoranza.

PRESIDENTE. Desidero precisare, in relazione a quanto affermato dall'onorevole Servello, che il comma 4 dell'articolo 87 del regolamento della Camera recita: « Quando il testo da mettere ai voti contenga più disposizioni o si riferisca a più argomenti o sia comunque suscettibile di essere distinto in più parti aventi ciascuna un proprio significato logico e un valore normativo, può essere richiesta la votazione per parti separate ».

FRANCESCO SERVELLO. La norma citata riguarda gli emendamenti e gli ordini del giorno, non le relazioni.

PRESIDENTE. L'articolo 87 fa riferimento ad un testo in generale. Devo inoltre aggiungere che la votazione per parti separate è consentita, come dispone l'articolo 114, comma 5, del regolamento, anche per le mozioni. Il combinato disposto delle due norme (vale a dire l'articolo 87, comma 4, precedentemente richiamato, e l'articolo 114, comma 5, di cui ho appena detto) copre di conseguenza una « latitudine » talmente vasta da comprendere ogni possibile caso.

FRANCESCO SERVELLO. Ma non una relazione !

PRESIDENTE. Devo ribadire che nulla vieta di applicare la norma ad una relazione.

Nel ringraziare l'onorevole Servello di aver sollevato la questione, ritengo chiuso l'argomento. Tuttavia, prima di porre in votazione il documento — per ragioni di opportunità — nel suo complesso, preciso che l'onorevole de Lorenzo ed il senatore

Gualtieri, per economia procedurale, hanno accettato l'ipotesi che si proceda ad un'unica votazione, fermo restando il loro dissenso, del resto già manifestato, sulla parte della relazione compresa tra pagina 17 e pagina 21.

Pongo in votazione l'emendamento Gualtieri.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bordon.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Riz.

(È approvato).

Pongo in votazione il primo emendamento de Lorenzo e Gualtieri nella nuova formulazione.

(È approvato).

Pongo in votazione la relazione al Parlamento, con le modifiche testé apportate.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che l'esame dei rimanenti punti all'ordine del giorno venga rinviato ad altra seduta.

FRANCESCO SERVELLO. Desidero sapere dal presidente quando verrà affrontata la seconda parte dell'ordine del giorno previsto per la seduta odierna, con particolare riferimento alla questione della definizione del tetto pubblicitario per la concessionaria. Ritengo che su questo aspetto la Commissione dovrebbe ricevere qualche notizia, atteso che l'ufficio di presidenza aveva deliberato di iscrivere questo punto all'ordine del giorno dopo che il presidente avesse accertato lo stato dei lavori della Commissione paritetica, istituita presso la Presidenza del Consiglio, che già da alcuni mesi avrebbe dovuto esprimere un parere obbligatorio, benché non vincolante.

PRESIDENTE. L'importante questione sollevata dall'onorevole Servello è stata iscritta come quarto punto all'ordine del giorno dall'ufficio di presidenza, proprio per il significato di sollecitazione che tale iscrizione può avere nei confronti della Commissione paritetica.

È noto a tutti che, d'altra parte, non possiamo formalmente procedere senza l'emissione del parere obbligatorio, anche se non vincolante, da parte della Commissione competente, istituita ai sensi di legge, presso la Presidenza del Consiglio.

Esiste, ovviamente, la possibilità di affrontare comunque una discussione di carattere generale sull'argomento anche in questa sede e nonostante la mancanza del parere.

Credo, pertanto, debba rimanere inteso che nella prima seduta utile questa Commissione proceda in conformità dell'ordine del giorno stabilito nel quale, d'altra parte, l'argomento richiamato dall'onorevole Servello è preceduto da altri di minore momento. Penso che, se questa sarà la volontà confermata dai capigruppo, si potrà anche affrontare in termini generali la questione del tetto pubblicitario, senza giungere ad una deliberazione formale che non siamo in grado di esprimere.

Devo anche ricordare di avere a più riprese, come ho comunicato in ufficio di presidenza, rivolto sollecitazioni alla Commissione paritetica che mi ha fatto pervenire notizia dell'inizio dei propri lavori i quali hanno subito un rallentamento a seguito della nomina di una sorta di comitato incaricato di esperire una determinata indagine. Credo, inoltre, che sul ritmo dei lavori abbia in una certa misura influito anche l'apertura della crisi di governo.

Ritengo comunque di poter accogliere l'invito dell'onorevole Servello, nel senso di compiere un ulteriore passo presso la Presidenza del Consiglio affinché, nonostante la situazione di crisi che ricordavo, venga ugualmente sollecitato il lavoro della Commissione paritetica.

FRANCESCO SERVELLO. Nel ringraziare il presidente per le sue precisazioni, devo

rivolgergli l'ulteriore richiesta di svolgere accertamenti sull'attuale comportamento della RAI in ordine alla raccolta di pubblicità. Si tratta, infatti, di sapere che cosa accada nella presente fase di vuoto normativo sotto il profilo della fissazione del tetto pubblicitario per il 1989. Non vorrei infatti – lo premetto fin da ora – che si giungesse tra qualche mese, magari dopo l'estate, come è avvenuto lo scorso anno, ad una nuova sanatoria. Si incorrerebbe in questo caso in un'ulteriore violazione della legge ed in qualche misura in una forma di prevaricazione che coincide con una sorta di rinuncia, da parte della nostra Commissione, ai suoi doveri istituzionali; pertanto, il mio richiamo è anche formale.

La mancata espressione del parere obbligatorio e non vincolante da parte della Commissione paritetica non ci esime, una volta superati tutti i termini massimi di legge, dall'assumere le nostre determinazioni. Non possiamo, quindi, nasconderci dietro il dito di una Commissione che non funziona o che forse non ha intenzione di funzionare.

PRESIDENTE. A parte le sue dichiarazioni, onorevole Servello, di cui ovviamente prendiamo atto, non posso aggiungere altro sull'argomento, se non ribadire che esso è già iscritto all'ordine del giorno della nostra Commissione.

GIORGIO CASOLI. Gradirei che risultasse a verbale il disappunto formale del gruppo socialista in merito al ritardo della Commissione paritetica nell'espressione del parere.

Prendo altresì atto con soddisfazione dei solleciti che il presidente ha fatto e farà per il compimento di un atto necessario, la cui omissione, però, non dovrebbe impedire alla Commissione di proseguire i suoi lavori (in proposito condivido le osservazioni del collega Servello).

Ribadisco, quindi, il disappunto per un ritardo assolutamente ingiustificato e sollecito il presidente affinché si faccia interprete delle nostre doglianze e della necessità che l'espressione dei pareri della

Commissione paritetica avvenga nel più breve tempo possibile. In caso di non accoglimento di questa ulteriore richiesta – che non è altro che un atto di cortesia, in quanto potremmo sorvolare sull'esistenza o meno del parere – chiedo che la Commissione proceda nonostante l'assenza del parere.

FRANCESCO DE LORENZO. Ho ascoltato ed apprezzato quanto detto dal presidente, ma ci troviamo di fronte all'ennesima dimostrazione dell'incapacità di questa Commissione ad incidere su decisioni...

PRESIDENTE. Non esageriamo !

FRANCESCO DE LORENZO. Al di là del fatto che ho già in precedenza espresso un parere critico – che non voglio ripetere – nei confronti della Presidenza del Consiglio dei ministri, mi pare che questa Commissione, se ritiene che i documenti approvati abbiano valore, debba prendere una posizione ufficiale e formale per informare la concessionaria che essa deve comunque attenersi alle indicazioni contenute nel documento già approvato da questa Commissione, altrimenti ci troveremo di nuovo nella situazione dello scorso anno: la SIPRA procederà alla raccolta della pubblicità senza tener conto della volontà politica espressa dal Parlamento attraverso la nostra Commissione. Mi sembra che questa sia l'iniziativa che il presidente dovrebbe prendere, in attesa che la Presidenza del Consiglio dia risposta ai quesiti che abbiamo posto e alle richieste che abbiamo avanzato.

PRESIDENTE. Sull'argomento credo che dovremmo concludere in questi termini: continuerò ad inviare solleciti, facendo presente che la crisi di governo non dovrebbe, a nostro giudizio, in alcun modo rallentare il lavoro della Sottocommissione.

Per quanto riguarda il ritardo nell'espressione del parere da parte della Commissione paritetica, la nostra Commissione, nella prima occasione utile, affronterà la materia in oggetto anche in assenza del suddetto parere. Difficilmente, però, sarà possibile adottare una determinazione in relazione al « tetto della pubblicità » valida in termini formali. Comunque, mi sembra utile che sull'argomento e sulle direttive di comportamento da dare alla concessionaria sia la Commissione, in sede plenaria *ex professo*, a prendere posizione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La discussione degli altri punti all'ordine del giorno è rinviata ad altra seduta.

La seduta termina alle 14,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. MAGDA SAMMARTINO MICHELA ZUCCO

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 19 giugno 1989*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO